

Lampedusa, 3 ottobre 2013. Il naufragio della verità.



Questa inchiesta racconta ed analizza i fatti accaduti il 3 Ottobre 2013 individuando le conseguenze politiche ed economiche legate all'uso distorto che la propaganda di regime ne ha fatto. Il documento è stato scritto a partire dalle testimonianze dei primi soccorritori e di alcuni sopravvissuti, molte delle quali sono state ignorate o scarsamente prese in considerazione dalle indagini ufficiali. Questo dossier accompagna la video inchiesta "Lampedusa 3 ottobre 2013. I giorni della tragedia" prodotta da Libera Espressione.



askavusa.wordpress.com
askavusa@gmail.com

Questo lavoro di ricerca e analisi sulla strage del 3 ottobre del 2013 a Lampedusa nasce come un ulteriore approfondimento alla video inchiesta di Antonino Maggiore – Libera Espressione (visibile a questo indirizzo > <https://www.youtube.com/watch?v=0HjMRcMIG9E>).

La prima versione di questo documento è stata pubblicata nel 2015. Oggi pubblichiamo una versione rivista e corretta alla luce degli sviluppi legati alla strage del 3 ottobre del 2013.

A 5 anni dall'accaduto pensiamo sia giusto mantenere viva l'attenzione su alcuni punti quali il mancato soccorso e gli interessi economico-politici che stanno alla base di questo e di altri naufragi.

Riteniamo che il problema delle migrazioni contemporanee nell'area del Mediterraneo si debba far derivare dalle leggi che l'UE ha imposto agli stati membri per aderire al Mercato Interno Europeo e a Schengen.

Si possono pagare fino a dieci mila euro e impiegare anche molti anni prima di arrivare in Europa. Spesso si scappa da una guerra, altre volte dallo sfruttamento del proprio territorio, altre volte si è semplicemente alla ricerca di un lavoro.

Se i soldi spesi nella militarizzazione delle frontiere (Sicurezza) e nei centri di detenzione per migranti (Accoglienza) fossero stati impiegati nella regolarizzazione dei viaggi e nelle politiche sul lavoro, sicuramente non avremmo visto morire migliaia di persone con queste modalità.

Dal nostro punto di vista il problema rimane il sistema economico attuale che ha fatto del profitto il fine ultimo di ogni azione. Il capitalismo neoliberista, di cui l'UE è una delle espressioni politiche, fa ogni giorno migliaia di vittime che non hanno spazio nei TG e nelle rappresentazioni di Stato, non servendo a giustificare alcun tipo di politica: ne sono semplicemente le vittime. Nessuno parlerà di loro, nessuno nominerà i loro nomi.

Una delle cose più aberranti della strage del 3 ottobre è proprio questa: le vittime vengono continuamente evocate divenendo uno strumento per giustificare le politiche di quei soggetti responsabili delle loro morti.

Alle vittime dell'imperialismo capitalistico.

**Collettivo Askavusa
Lampedusa 1 ottobre 2018**

3 ottobre 2013

Il naufragio della Verità

È in atto una guerra tra gli uomini e il mare.

Laura Boldrini, Lampedusa, 3 ottobre 2014

La storia intellettuale delle idee tende a isolare le espressioni più elaborate, a trattenere solo le opere dei migliori teorici e a considerare semplici aneddoti le molteplici manipolazioni continuamente operate dagli uomini dello Stato o dai propagandisti. Ora, nella realtà quotidiana della vita politica, nelle scelte decisionali e nell'opera di persuasione destinata a farle accettare, sono proprio le molteplici manipolazioni a essere importanti e a partecipare direttamente all'azione.

Pierre Ansart, Ideologie, conflitti e potere.

I

Ricostruzione dei fatti¹.

Il 2 ottobre 2013, alle ore 03:00, un peschereccio di circa 20 metri partiva dalla costa della città di Misurata, in Libia, con a bordo 540 persone, la maggior parte di nazionalità eritrea. Dopo circa 24 ore di navigazione l'imbarcazione giunge in prossimità dell'isola di Lampedusa e il conducente della barca spegneva il motore forse per un guasto. Per quasi due ore la barca rimaneva ferma davanti all'isola con il motore spento. L'imbarcazione cominciava ad imbarcare acqua sottocoperta. Tra le 2.30 e le 3.00 del 3 ottobre due barche si avvicinavano all'imbarcazione carica di persone. Le due barche, secondo le testimonianze raccolte in seguito, provenivano dalla direzione del mare, una dalla destra e l'altra dalla sinistra della barca. Dopo aver puntato i fari sulla barca carica di persone e averle fatto un giro attorno, le due imbarcazioni facevano rotta verso il porto di Lampedusa. Nei frammenti di tracciati² di cui siamo venuti in possesso, dall'area geografica, lo spazio temporale e i particolari movimenti delle navi descritti nelle testimonianze, è verosimile credere che si tratti della "Motopesca Cartagine" e del "Naucrates".

Nell'interrogatorio sostenuto da sei dei sopravvissuti il 07/10/2013 non si approfondisce mai questo punto né tanto meno si parla di omissione di soccorso. L'interrogatorio è stato condotto dal Procuratore della Repubblica Dr Renato Di Natale, dal Procuratore della Repubblica Aggiunto Dr Ignazio Fonzo e dal sostituto procuratore della Repubblica Dr Andrea Maggioni. Le indagini si sono concentrate principalmente sulla figura di Bensalam Khaled, che sarà poi condannato nel 2015 a diciotto anni di reclusione e ad una multa di dieci milioni di euro per naufragio colposo e "morte provocata come conseguenza di un altro reato" dal gup del Tribunale di Agrigento, Stefano Zammuto. Bensalam Khaled, dal canto suo, si è sempre dichiarato un semplice passeggero. Il comune di Lampedusa e Linosa si è costituito parte civile nel processo. Durante l'interrogatorio uno dei sopravvissuti dichiarava, a proposito delle due barche: «Si trattava probabilmente di due pescherecci» chi interrogava andava avanti senza approfondire un punto che ci sembra centrale per ricostruire le responsabilità di quanto accaduto. Un altro dei sopravvissuti dichiarava:

R: Eravamo quasi arrivati tanto è vero che vedevamo le luci provenienti dall'isola. Credevamo che dall'Italia ci avessero già avvistati e venissero a prenderci. Peraltro, si sono avvicinate due imbarcazioni e questo mi faceva pensare che

1 Sulla base delle testimonianze dei naufraghi e dei primi soccorritori e dei documenti di cui siamo riusciti ad entrare in possesso

2 I frammenti dei tracciati sono visibili a questo link <https://askavusa.wordpress.com/03102013-ilnaufragio-della-verita/cart-4/#main>

qualcuno ci avesse avvistati ma noi non abbiamo chiesto aiuto in quanto pensavamo che da lì a poco sarebbero arrivati i soccorsi.

D: Di che tipo di imbarcazioni si trattava?

R: Non penso si trattasse di imbarcazioni militari, ma si trattava probabilmente di due pescherecci.

Non è chiaro il motivo per cui l'interrogato risponda negando il fatto che le imbarcazioni fossero militari, dal momento che nella domanda non vi era contenuto nessun riferimento a questo particolare. Nel verbale, gli altri interrogati affermano che le due barche sono barche da pesca o civili, tranne una persona che dice di non sapere che tipo di barche fossero. Nelle interviste che abbiamo condotto noi nei giorni successivi al naufragio, invece, abbiamo ascoltato versioni differenti.

Riportiamo parte di una di quelle interviste:

D: Puoi riconoscere l'imbarcazione tra una di queste foto?

R: (Indica una foto con una barca della Guardia di Finanza).

D: Come erano vestite le persone a bordo?

R: Di nero, sembrava una divisa nera.

D: Quante persone hai visto?

R: Due. Uno davanti la nave, l'altro dietro.

D: Perché sei sicuro che la prima nave sia questa?

R: Nel suo insieme mi sembra questa.

D: Hai rivisto queste imbarcazioni in porto a Lampedusa nei giorni seguenti?

R: Sì, le ho viste.

D: Quand'è che hai capito che si trattava di una moto barca della Guardia di Finanza?

R: Adesso l'ho capito.

D: Dove hai fatto il servizio militare in Eritrea?

R: Nella marina, ho lavorato nella marina militare. Dalla forma, dalle antenne e dalle luci ho capito che la nave è questa.

In un video³ pubblicato sul canale You tube del collettivo Askavusa sentiamo uno dei sopravvissuti essere interrotto dal suo traduttore⁴, proprio mentre sta per descrivere una delle due barche. Nelle prime ore del naufragio molti parlano di queste barche che non si sono fermate. Il sindaco di Lampedusa e Linosa Giusi Nicolini affermava: «raccontano che alcuni motopesca, due o tre, sono passati e sono andati avanti senza aiutarli. Questo è quello che dicono loro, ma se è vero bisognerà fare luce anche su questo»⁵. Tre giorni dopo il sindaco di Lampedusa emanava un comunicato ufficiale dove si legge:

3 Lampedusa 3 ottobre 2013 – Testimonianza interrotta – You Tube – Canale collettivo Askavusa <https://youtu.be/MNPC5-HzP2I>

4 Un militare dell'esercito italiano di origine eritree arrivato sull'isola per stare vicino ai sopravvissuti nei giorni dopo il naufragio.

5 Lampedusa, centinaia le vittime. I soccorsi: "Tante donne e bambini" - La Repubblica Palermo – 03/10/2013 – di Francesco Viviano. https://palermo.repubblica.it/cronaca/2013/10/03/news/lampedusa_naufraga_barcone_dopo_incendio_82_vittime_fuoco_donna_incinta_e_2_bambini_ma_mancano_all_appello_250_personone-67793321/

«Basta con questa inutile e ingiusta polemica. I pescatori della marineria di Lampedusa non lasciano morire i migranti in mare. Non lo hanno mai fatto e non lo faranno mai». Così il sindaco delle Pelagie, Giusi Nicolini, intende mettere la parola fine alla disputa sorta intorno alla vicenda della presunta omissione di soccorso ai naufraghi dell'Isola dei conigli.»⁶

Non ci spieghiamo come mai chi ha indagato non abbia approfondito questo punto e perché non siano stati interrogati i componenti dell'equipaggio della "Naucrates" e della "Cartagine" che, come riportano diversi articoli di giornale, era stata sequestrata in Tunisia il 20/09/2013 e rilasciata il 25/09/2013 con 9 uomini di equipaggio a bordo (3 provenienti da Mazara del Vallo e 6 dalla Tunisia).

Il 5 ottobre un comunicato dell'ANSA riporta:

«Naufragio: Procura, nessuna inchiesta su soccorsi in mare ex generale annuncia denuncia, due motovedette GDF ferme al molo. [...] La Procura di Agrigento non ha aperto alcuna inchiesta sui soccorsi prestati in mare ai migranti che erano sul barcone naufragato due giorni fa al largo di Lampedusa. Lo si apprende da fonti giudiziarie sottolineando che alcun fascicolo è stato istruito ne' su civili ne' su militari e forze dell'ordine. Una denuncia, secondo quanto scrive il quotidiano La Sicilia, sarà presentata, invece, alla Procura militare di Napoli da un generale dell'aeronautica militare in congedo, Vittorio Scarpa, che ha annunciato l'iniziativa per fare chiarezza su chi e perché non avrebbe avvertito la guardia di finanza del naufragio. Secondo la ricostruzione del giornale, infatti, due motovedette delle Fiamme gialle sarebbero rimaste attraccate al molo Favalaro.»

Il procuratore aggiunto di Agrigento Ignazio Fonzo dichiarava «Non indaghiamo su presunti ritardi nei soccorsi. Non abbiamo riscontri in merito»⁷. Il 03/10/2015 il collettivo Askavusa e Libera Espressione organizzavano delle proiezioni del film inchiesta di Antonino Maggiore sul 3 ottobre 2013, il film veniva diffuso anche on line "Per chiedere di aprire un'indagine per mancato soccorso sulla strage del 03/10/2013 e aprire una discussione sulle connessioni tra gestione delle migrazioni e militarizzazione" e si pubblicava la prima versione del dossier "Lampedusa 3 ottobre 2013, il naufragio della verità". Il 01/10/2016, all'interno della manifestazione "L'Europa inizia a Lampedusa", organizzata dal "Comitato Tre Ottobre" insieme al Miur e al Ministero dell'Interno, nell'aula consiliare di Lampedusa, durante un incontro pubblico dal titolo eloquente "trafficienti di esseri umani" davanti a circa 200 ragazzi italiani ed europei, il sindaco Giusi Nicolini, insieme ai PM Andrea Maggioni della procura ordinaria di Agrigento e Geri Ferrara della Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo, incentravano tutto il discorso sulla figura dei trafficanti e informavano sulle condanne a 20 e 18 anni di due persone, un somalo e un tunisino, accusate rispettivamente di aver organizzato la traversata in mare e condotto l'imbarcazione. Due membri del collettivo Askavusa intervenivano chiedendo informazioni su eventuali indagini per omissione di soccorso e il PM rispondeva che «fin da allora c'è un'indagine che riguarda anche eventuali possibili omissioni di soccorso, sia da parte di imbarcazioni private sia eventualmente l'ipotesi di imbarcazioni istituzionali». Di queste indagini non eravamo riusciti a trovare nessuna traccia prima di allora. Dopo qualche mese Giacomo Sferlazzo del collettivo Askavusa veniva convocato ad Agrigento (9 gennaio 2017) dal PM Maggione, il quale aveva letto il dossier pubblicato e distribuito in varie occasioni dal collettivo Askavusa. Sferlazzo in una sua memoria scrive: «Fui ricevuto da due funzionari che mi fecero diverse domande in merito al dossier, ebbi la sensazione che stavano indagando in realtà su quanto sapevamo, o meglio su quali prove avevamo e magari non avevamo ancora pubblicato. Abbiamo parlato molto delle 2 barche che tra le 2.30 e le 3.30 di

6 Comunicato Stampa - Ufficio stampa del Sindaco di Lampedusa e Linosa – 06/10/2013.

7 Strage Lampedusa , Procura: nessuna inchiesta sui soccorsi in mare. Superstiti indagati per clandestinità. - Il Sole 24 ore – di Nino Amadore e Raffaella Calandra – 05/10/2013 - http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2013-10-05/naufragio-lampedusa-procura-nessuna-101752_PRN.shtml

notte si sono avvicinate, puntato i fari e poi andate via dal barcone che da lì a poco sarebbe naufragato e mi hanno chiesto altri documenti e video che ho inviato nei giorni seguenti. Dopo pochi giorni convocarono anche Antonino Maggiore che aveva realizzato la video-inchiesta sul 3 ottobre a cui il dossier di Askavusa faceva da integrazione. Maggiore fu ricevuto il 19 gennaio del 2017 e fu interrogato per quattro ore circa. Sia io che Antonino Maggiore riportammo la ricostruzione fatta attraverso le testimonianze dirette dei sopravvissuti e dei primi soccorritori.»

In un'intervista ad uno dei sopravvissuti, fatta nei giorni seguenti al naufragio da «Libera Espressione», è possibile ascoltare quanto segue:

«Da lontano si vedevano le navi che andavano a destra e a sinistra quindi per attirare l'attenzione è stata bruciata la coperta ma non si è avvicinato nessuno. Prima di accendere il lenzuolo avevamo provato ad accendere le lampadine per attirare l'attenzione. Ma da lontano vedevamo le barche che si muovevano e le luci della costa.»

Attorno alle 4.30 la barca affondava. Verso le 06.30 un gruppo di persone che si trovava in barca nella zona della Tabbaccara, per una battuta di pesca, svegliati dalle grida dei naufraghi uscivano fuori dalle cabine e vedevano centinaia di corpi in mare. Subito veniva dato l'allarme con una telefonata.

«Alle 6,40 abbiamo chiesto aiuto attraverso il canale 16 della radio di bordo, collegato con la capitaneria di Lampedusa. Nulla. Alle 7,20 abbiamo chiamato via telefono il centralino di Roma e ci hanno risposto: “Stanno arrivando”. Ma sono passati altri 5 se non 10 minuti [...] Sono arrivati con navi enormi che non servivano per ripescare i naufraghi ho chiesto di poter trasferire i miei ragazzi sulla loro barca per continuare il salvataggio, ma loro non hanno voluto [...] Ho visto su tutti i siti di Internet il video di uomini della Capitaneria di porto che riprendeva un salvataggio. Mi chiedo perché facevano riprese invece di salvare la gente? [...] Se la prendevano alla leggera non è così che si agisce mentre la gente bolle in mare. Hanno rifiutato di prendere a bordo qualche persona che avevamo già salvato perché il protocollo, hanno detto, lo vietava. Quando siamo tornati al porto carichi di naufraghi abbiamo visto la vedetta della finanza che usciva come se stessero andando a passeggiare. In casi del genere non si va con questi natanti enormi si va con barche piccole e veloci per pensare di salvare le persone.»⁸

Altre barche civili e pescherecci arrivavano sul posto e caricavano la maggior parte dei superstiti a bordo. I primi soccorritori dichiarano un ritardo della Guardia Costiera di circa 50 minuti. Ecco cosa scriveva nelle ore successive al naufragio, sul suo profilo Facebook, l'avvocato Linda Barrocci, una delle soccorritrici che era a bordo del Gamar quella mattina:

«Indignazione!!!! Informatevi bene su ciò che succede a Lampedusa. Non limitatevi ad ascoltare le notizie in modo superficiale! Al tg comunicano un naufragio causato da un incendio e più di 500 persone in mare che stanno lottando per la sopravvivenza! Ma perché il mare è pieno di persone che devono essere salvate e la Guardia Costiera dopo innumerevoli chiamate arriva solo un'ora dopo? Perché tutto ciò succede sotto costa e i soccorsi non arrivano? Hanno mezzi sofisticatissimi per individuare barche miglia e miglia dalla costa e non riescono a vedere un incendio e correre subito a salvare il salvabile? Questa mattina noi eravamo in mare e vediamo teste di persone in acqua, dappertutto, la disperazione e vite da salvare! Gente che annega sotto i tuoi occhi e la guardia costiera dice che deve seguire il protocollo! Ma quale protocollo! Ti ritrovi imbarcazioni della Guardia costiera che dicono che devono chiamare Roma per sapere cosa fare, quando tu sei su una barca ed hai già “tirato” su quarantasette vite che tra le

8 Testimonianza di Vito Fiorino uno dei primi soccorritori.

lacrime, lo shock, i polmoni e lo stomaco pieno di benzina, hanno passato più di tre ore a nuotare chiedendo aiuto! Come è possibile che queste povere anime siano state costrette a morire per la mancanza di soccorsi! Dove cazzo siete? Complimenti Italia! La vita non segue nessun protocollo! Se è questione di vita o di morte entrano in gioco i diritti umani e il diritto stesso alla vita! Mentre rientravamo in porto con un carico di 47 persone appena salvate, la Guardia costiera aveva gommoni vuoti e nonostante centinaia di persone continuassero a sbracciarsi, allo stremo delle forze, freddi, sfiniti ed intossicati dal petrolio, il gommoni rimaneva lì, vuoto, con un sommozzatore che gridava "sit down" a quei poveri ragazzi sulla nostra barca, invece di buttarsi a mare e salvarne altri! Questo è tutto ciò che sono riusciti a dire e a fare. Almeno fino a quel momento! Perché poi si saranno adoperati in qualche modo! Ma non è troppo tardi? E ci vengono a dire che ancora ci sono più di 200 dispersi? Aspettiamo ancora? guardiamoci allo specchio e rendiamoci conto che nel 2013 ancora non siamo capaci neanche di provvedere a noi stessi! Non ho parole! Vogliamo continuare così? »

La Guardia Costiera invece dichiarava:

«Dopo aver ricevuto la segnalazione di allarme via radio UHF alle 7,00 siamo immediatamente intervenuti con le nostre unità navali arrivate sul posto del naufragio prima delle 7,20: grazie anche alla cooperazione di soggetti privati, abbiamo salvato tutti quelli che erano sparsi in acqua e strappato al mare 155 vite.»⁹

Vito Fiorino, comandante del Gamar, veniva convocato dopo qualche giorno in Caserma della Guardia Costiera dove lo aspettava l'allora comandante Giuseppe Cannarile, che chiedeva a Vito di firmare una dichiarazione in cui avrebbe smentito di avere chiamato la Guardia Costiera alle 06.40 affermando invece di averla chiamata alle 07.00. Cannarile diceva anche a Fiorino che per lui era pronta una medaglia d'oro al valore civile, ma Fiorino si rifiutava di firmare. A quel punto entrava un altro responsabile della Guardia Costiera, che alzando la voce e con tono minaccioso faceva pressione su Vito affinché firmasse la dichiarazione. Vito Fiorino si alzava ed usciva dall'ufficio, ma veniva inseguito dal comandante Giuseppe Cannarile, che lo supplicava ancora una volta di firmare, senza successo.¹⁰

E' importante sottolineare che Lampedusa è un territorio altamente militarizzato, che contava all'epoca ben otto radar (oggi se ne contano 11), di cui sette nella zona di Ponente, vicinissimi alla zona del naufragio. La presenza a Lampedusa di radar e di svariate antenne per lo spionaggio e la guerra elettronica è stata giustificata, nel corso degli anni, in chiave securitaria o umanitaria.

Ma a sentire l'allora Ministro della Difesa, questa proliferazione di radar servirebbe a ben poco:

«Tuttavia, anche le nuove tecnologie radar non garantiscono da sole la possibilità di identificare un'imbarcazione in alto mare, ovvero la sua connessione con i flussi migratori, né tantomeno di verificare lo stato o le condizioni di potenziale pericolo dello stesso natante, La valenza dei nuovi radar della Marina, pertanto, deve essere vista come di supporto all'opera delle navi e degli aeromobili operanti nelle stesse aree di alto mare d'interesse, che sono gli unici mezzi che possono sia verificare la situazione in atto che intervenire con immediatezza per prevenire le tragedie in mare.»¹¹

9 Strage Lampedusa , Procura: nessuna inchiesta sui soccorsi in mare. Superstiti indagati per clandestinità. - Il Sole 24 ore – di Nino Amadore e Raffaella Calandra – 05/10/2013 - http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2013-10-05/naufregio-lampedusa-procura-nessuna-101752_PRN.shtml

10 Ricostruzione fatta dall'autore attraverso un'intervista a Vito Fiorino nell'ottobre del 2016.

11 Il ministro delle Difesa Pinotti – 1 ottobre 2014 – risposta all'interrogazione n4-01005. 8 <http://frontex.europa.eu/operations/archive-of-operations/XEzK5K>

Altro aspetto rilevante è la presenza operativa della missione di Frontex denominata EPN Hermes, attiva nel Mediterraneo centrale dal 06/05/2013 al 30/04/2014, a cui partecipavano 20 stati dell'UE e che è costata complessivamente € 9.020.7458.

Nel 2017 si chiudevano le indagini per mancato soccorso.

«Il sostituto procuratore Andrea Maggioni e il procuratore capo Luigi Patronaggio si apprestano a chiudere il processo per omissione di soccorso nei confronti dell'equipaggio di un motopesca di Mazara del Vallo che, in quell'alba del 3 ottobre 2013, avrebbe visto il barcone stracarico di migranti in difficoltà ma non avrebbe dato l'allarme né si sarebbe prestato a dare aiuto. Pochi minuti dopo, proprio per attirare l'attenzione di qualcuno, lo scafista alla guida del barcone avrebbe acceso uno straccio pieno di benzina dandogli fuoco provocando però il panico tra i migranti e il conseguente ribaltamento dell'imbarcazione poi affondata. Proprio in questa fase il peschereccio Aristeus non era intervenuto: di qui l'imputazione. La procura ha notificato l'avviso di conclusione delle indagini, contestando il reato di omissione di soccorso, a Matteo Gancitano, comandante del motopesca Aristeus (che stava pescando nelle acque di Lampedusa), al suo vice Vittorio Cusumano e ai componenti dell'equipaggio, Alfonso Di Natale e quattro nordafricani componenti l'equipaggio.»¹²

Il giornalista Michele Gambino che aveva indagato sulla strage del 3 ottobre dichiarava quanto segue:

«Nell'ottobre del 2014 andai a Lampedusa e vi restai per un mese. Volevo capire quale catena di circostanze, ed eventualmente di errore o dolo, avesse causato la morte di 366 persone davanti a Cala Tabaccara. I sopravvissuti mi parlarono di due imbarcazioni che avevano avvistato il loro scafo alla deriva. Una delle due si era avvicinata e subito allontanata. La seconda aveva addirittura girato intorno al barcone carico di migranti, e poi si era allontanata. Fu proprio per attirare l'attenzione di una o di entrambe queste imbarcazioni che lo scafista, un certo Bensalam, poi arrestato, diede fuoco ad uno straccio imbevuto di benzina, causando il panico e bordo e il rovesciamento del barcone. Una delle due imbarcazioni aveva il transponder di bordo acceso. Lavorando sui tracciati AIS di quella notte riuscii ad identificarlo. Si trattava di un peschereccio di Mazara del Vallo. Il tracciato mostrava chiaramente che intorno alle 3 del mattino, mentre stava per entrare in porto, il peschereccio aveva deviato dalla sua rotta e rallentato bruscamente, dirigendosi verso il punto in cui si trovava il barcone dei migranti per poi allontanarsi dopo averli sicuramente visti. Rintracciai l'equipaggio e parlai col capitano e con molti membri dell'equipaggio. Tutti negarono, malgrado l'evidenza, di aver mai visto il peschereccio alla deriva. Mentivano, senza dubbio, ma il loro comportamento era inspiegabile: perché avevano sentito lo scrupolo di avvicinarsi, e si erano poi allontanati? Perché non avevano compiuto il semplice gesto di chiamare via radio la Guardia Costiera? L'unica risposta possibile era la più semplice: perché insieme al barcone alla deriva avevano visto i soccorritori. Vale a dire l'imbarcazione militare che, secondo molti dei migranti, aveva girato intorno a loro, li aveva illuminati con un grosso faro e poi era andata via. L'equipaggio del peschereccio si era comportato come chiunque di noi farebbe se, passando in macchina davanti al teatro di un incidente, vedesse la polizia sul posto. Al momento del duplice avvistamento il barcone carico di migranti era in panne alla deriva, ma ancora a galla. Sarebbe affondato poco dopo, e solo l'intervento del Gamar, una barca da pesca che si trovava all'ancora

12 Migranti: naufragio con 366 morti a Lampedusa, 7 gli indagati – di Alessandra Ziniti - Repubblica Palermo 08/09/2017

https://palermo.repubblica.it/cronaca/2017/09/08/news/migranti_naufragio_con_366_morti_a_lampedusa_7_gli_in_dagati-174964593/

a Cala Tabaccara per una battuta di pesca, avrebbe salvato 150 delle circa 500 persone a bordo. Nel corso del mio lavoro, ho ricostruito con una buona dose di certezza quel che accadde quella notte, e credo di aver identificato, oltre al peschereccio di Mazara, anche l'imbarcazione militare che avvistò il barcone e non intervenne. Ho ricostruito persino le motivazioni, discutibili, ma umane, a prescindere dalle loro tragiche conseguenze, che spinsero l'equipaggio militare a non intervenire. Non arrivai ad una certezza, ed è per questo che non realizzai il docufilm che avevo in mente. Mi limitai ad andare da un magistrato per riferirgli quel che sapevo. Nelle scorse settimane i componenti dell'equipaggio di Mazara del Vallo sono stati raggiunti da avvisi di garanzia. Se le cose sono andate come ho ricostruito, si tratta dei colpevoli meno colpevoli nella catena di errori di quella notte. Spero che raccontino al magistrato quello che con me hanno pervicacemente negato, e che finalmente sia fatta chiarezza. Intanto, a Lampedusa, sono in corso le commemorazioni ufficiali. A me piacerebbe che sul palco ci fossero solo gli otto del Gamar, che rischiando le loro vite salvarono decine e decine di persone. Vito Fiorino, Carmine Menna, Rosalia Raccioppi, Linda Barocci, Sharani Bonaccorso, Marcello Nizza, Alessandro Marino, Grazia Migliosini. Lo Stato, prima di celebrare cerimonie, dovrebbe fare chiarezza sulle responsabilità della tragedia del 3 ottobre, e poi riflettere: sulle molte altre stragi che una diversa politica dei soccorsi avrebbe evitato, sulla gestione scriteriata e mafiosa dei centri di accoglienza, più in generale sulla posizione che un Paese democratico e civile dovrebbe avere davanti ad un fenomeno epocale come quello delle migrazioni per guerra e necessità.»¹³

13 Post del 03/10/2017 sul profilo facebook di Michele Gambino - di Michele Gambino.

II

L'approvazione di Eurosur: sull'onda dell'emozione.

Il 10 ottobre 2013 con 479 voti a favore, 101 contrari e 20 astenuti il parlamento europeo approvava Eurosur. L'entrata in vigore di Eurosur stentava a divenire operativa anche grazie ad alcuni dossier come quello della tedesca Heinrich Boll Foundation del 2012, in cui si stimava per Eurosur un costo complessivo di almeno 874 milioni di euro mentre la Commissione Europea nel documento del 12/12/2011: *Eurosur: Fornire alle autorità gli strumenti necessari per rafforzare la gestione delle frontiere esterne e combattere il crimine transnazionale*, stimava il costo dal 2011 al 2020 in 338 milioni di euro.

Sempre nel 2012, in una lettera indirizzata alla Commissione per le libertà civili del Parlamento Europeo, un gruppo di ONG che si battono per il rispetto dei diritti umani ha espresso preoccupazione a che la progettata istituzione di un Sistema europeo di sorveglianza delle frontiere (EUROSUR) manchi di assicurare le debite tutele ai richiedenti asilo che cercano protezione nel continente¹⁴.

«Nella sua relazione del 2012, Frontex, l'agenzia di frontiera dell'UE che funge da principale coordinatore di Eurosur, ha spiegato che: "La rete Eurosur è in uso da dicembre 2011. [...] Eurosur era attivo e funzionante al tempo della tragedia di Lampedusa. [...] Formalmente lanciato nel febbraio 2008 dalla Commissione Europea, l'iniziativa Eurosur ha una genealogia complessa. Una delle sue possibili origini si può trovare nel 2003, nello studio di fattibilità sul controllo delle frontiere marittime dell'Unione europea presentato alla Commissione europea dalla CIVIPOL, una società di consulenza semi-pubblica al Ministero degli interni francese. La relazione sosteneva che: "C'è una crescente necessità di sorveglianza di tutti i tipi di navi nelle acque costiere europee [...] Sarebbe ora tecnicamente fattibile combinare tutti i dati disponibili (tutti i tipi di informazioni rilevati da ogni tipo di sensore mobile) in una determinata area, al fine di stabilire una panoramica centralizzata dell'area. "È stato proposto che tale assemblaggio fosse gestito collegando i dati forniti dai centri nazionali in un" Centro europeo di intelligence ". Il conseguente quadro marittimo rende possibile effettuare "classiche operazioni di tracciamento e intercettazione" - non è presente alcuna menzione di "soccorso". Questa idea iniziale di collegare sensori e centri nazionali per produrre un quadro marittimo globale è stata ulteriormente sviluppata e consolidata dopo il 2005, in seguito alla creazione di Frontex. Nel 2006, l'agenzia ha condotto lo studio di fattibilità BORTEC per stabilire una "sorveglianza" sistema che copre l'intera frontiera marittima meridionale dell'UE. "Dalla relazione allo studio di fattibilità, dalla proposta al regolamento, l'iniziativa Eurosur ha preso progressivamente forma.»¹⁵

La CIVIPOL fa parte di quelle nuove agenzie miste

«Sono società private con capitale pubblico, alla cui plancia di comando siedono uomini di Stato. [...] Civipol nasce nel 2001 come fornitore di servizi (consulenza, supporto tecnico e formazione) per il Ministero dell'Interno francese. Dal 2006 in avanti, però, ha avuto sempre più una vocazione internazionale, ovviamente concentrata nei Paesi ex colonie transalpine. Da "società di Stato", Civipol è diventata un player internazionale della cooperazione, come qualsiasi attore completamente privato. Così, la società diventa sempre più indipendente dal sostegno pubblico, forte della sua capacità di

14 Cfr. (JRS Dispatches, Europa: controlli frontalieri e tutela dei diritti umani - http://it.jrs.net/newsletters_detail_L4?ITN=MC-20120730051529

15 Eurosur: saving lives or reinforcing deadly borders? di Charles Heller and Chris Jones - Statewatch journal - reflection on the state and civil liberties in europe vol 23 no3/4 febbraio 2014 – Borders, deaths and resistance.

aggiudicarsi progetti fuori dalla Francia. Civipol si è saputa fare spazio in un mercato molto competitivo: nel 2016 ha acquistato la belga Transtec, società riconosciuta nel settore della consulenza per progetti di natura umanitaria e di cooperazione allo sviluppo, due tra quelli in cui i francesi erano più deboli. [...] Nel consiglio di amministrazione siedono poi manager provenienti dalle grandi aziende di Stato che partecipano al capitale di Civipol, la cr me dell'industria transalpina. A inizio 2016, aveva 59 progetti in corso per commesse dal valore complessivo di 94 milioni di euro. Il settore "sicurezza interna", che prevede la cooperazione di Civipol con le forze dell'ordine,   quello che produce quasi due terzi delle commesse, un quarto proviene dai progetti di protezione civile e il restante 6%   prodotto attraverso consulenze amministrative.»¹⁶

Alle accuse provenienti da pi  parti di non garantire nelle loro attivit  i diritti umani

«La societ  replica via email: «Gli standard che applichiamo sono strettamente quello dello Stato di diritto cos  com'  concepito dall'Unione europea». Civipol, per altro, detiene il 40% del marchio Milipol, fiera internazionale di armi e armamenti gestita da Comexposium, filiale della Camera di commercio di Parigi. Proprio Comexposium, dice Civipol, tratta direttamente con gli espositori e mette loro a disposizione gli stand in cui presentano i loro materiali. Proprio durante Milipol, Stati, agenzie internazionali e privati hanno occasione di prendere contatti tra loro. [...] sul suo sito, Civipol spiega che ci sono stati 266 espositori provenienti da 36 Paesi, 4mila visitatori e 70 delegazioni da 11 Paesi. La societ , per , nella sezione FAQ precisa di non promuove la vendita di «equipaggiamenti» n  di «materiali» per la sicurezza. Nemmeno di armi.»¹⁷

«Il sistema di sorveglianza delle frontiere europee Eurosur doveva entrare in funzione il primo ottobre, appena due giorni prima il tragico naufragio di Lampedusa. Queste almeno erano le intenzioni, andate completamente a vuoto, pronunciate il 27 novembre del 2012 dalla Commissione per i diritti civili del Parlamento europeo che proprio quel giorno aveva dato il via libera al regolamento Eurosur, assicurando che radar e pattugliamenti avrebbero avuto come "obiettivo-chiave" la protezione dei disperati che affrontano la traversata del Mediterraneo per approdare alle coste italiane. "Salvare le vite dei migranti nel mar Mediterraneo   assolutamente necessario", aveva dichiarato il relatore Jan Mulder (Ppe).»¹⁸

Nelle dichiarazioni finali del Consiglio Europeo si legge: «EUROSUR contribuir  a migliorare la capacit  di proteggere e salvare la vita dei migranti». Il presidente della Commissione Europea Jos  Manuel Barroso in visita a Lampedusa il giorno prima dell'approvazione di Eurosur insieme alla Commissaria Cecilia Malmstr m dichiarava:

«Penso che il tipo di tragedia che abbiamo visto qui cos  vicino alla costa non dovrebbe mai pi  accadere. La nostra iniziativa "Eurosur" ha lo scopo di farlo, e vogliamo vederla in azione gi  il 2 dicembre. Mi aspetto che domani il Parlamento europeo voter  a favore di questa importante iniziativa.»

La commissaria Cecilia Malmstr m dichiarava, dopo l'approvazione di Eurosur:

16 La Stampa esteri - Civipol, la multinazionale francese che vende sicurezza in Africa – di Lorenzo Bagnoli – 24/05/2017 - <http://www.lastampa.it/2017/05/24/esteri/civipol-la-multinazionale-francese-che-vende-sicurezza-in-africa-xwOPuGCSbcpSzBTNsl7diM/pagina.html>

17 La Stampa esteri - Civipol, la multinazionale francese che vende sicurezza in Africa – di Lorenzo Bagnoli – 24/05/2017 - <http://www.lastampa.it/2017/05/24/esteri/civipol-la-multinazionale-francese-che-vende-sicurezza-in-africa-xwOPuGCSbcpSzBTNsl7diM/pagina.html>

18 Lampedusa: Eurosur sarebbe dovuto entrare in funzione 2 giorni prima del naufragio. E ora   gi  a corto di soldi - Laura Eduati - L'Huffington Post - 11/10/2013, http://www.huffingtonpost.it/2013/10/11/lampedusa-eurosur_n_4084899.html

«Tutti noi abbiamo dinanzi agli occhi le terribili immagini della recente tragedia di Lampedusa. Non dimenticherò mai quei 280 feretri che ho visto ieri sull'isola. È tremendo assistere alla perdita di tante vite umane in circostanze così tragiche. Il mio pensiero va alle vittime e alle loro famiglie e ammiro profondamente i soccorritori che hanno fatto del loro meglio in una situazione tanto drammatica.»

Il relatore, il liberaldemocratico olandese Jan Mulder:

«Solo con un sistema pan-europeo di sorveglianza delle frontiere, siamo in grado di evitare che il Mediterraneo diventi un cimitero per i rifugiati che cercano di attraversarlo su carrette del mare, in cerca di una vita migliore in Europa. Per evitare che una tragedia come quella di Lampedusa accada di nuovo, è necessario un rapido intervento.»

Che le morti del 3 ottobre 2013 siano state provocate da «circostanze così tragiche» o che invece siano il frutto di precise scelte politiche e interessi economici, è motivo di discussione, mentre è un dato oggettivo che per giustificare l'approvazione di Eurosur si sia usata la strage del 3 ottobre 2013.

«In realtà il compito primario del sistema di sorveglianza, si legge nel testo, è “individuare, prevenire e combattere l'immigrazione clandestina e la criminalità transfrontaliera” attraverso un rafforzamento dello scambio di informazioni tra i singoli Stati e Frontex, l'Agenzia per la protezione delle frontiere europee con sede a Varsavia, che nei giorni scorsi ha ammesso di avere ormai terminato i fondi stanziati per il 2013. [...] Nel testo votato viene data la possibilità a Frontex di negare una richiesta di aiuto da parte di uno Stato europeo per motivi “tecnici, finanziari o operativi”, motivando il rifiuto “a tempo debito” ovvero quando vorrà. Insomma, già nel regolamento si prevede che Frontex – che avrà il compito di coordinare le attività di Eurosur – potrebbe rimanere a secco di finanziamenti oppure per qualche motivo tecnico (non specificato) non potrà intervenire tempestivamente per aiutare il salvataggio di una carretta del mare.»¹⁹

L'11 ottobre 2013 si verificava un altro naufragio, dove morivano 268 siriani tra cui 60 bambini.

«Tre chiamate di soccorso via satellite ignorate. Due ore di attesa in mare. Per poi scoprire che l'Italia non aveva mobilitato nessun aereo, nessuna nave della Marina, nessuna vedetta della Guardia costiera. Anzi, dopo due ore, la centrale operativa italiana ha detto ai profughi alla deriva a 100 chilometri da Lampedusa che avrebbero dovuto telefonare loro a Malta, lontana almeno 230 chilometri. Due ore perse: dalle 11 alle 13 di venerdì 11 ottobre. Se gli italiani si fossero mobilitati subito o avessero immediatamente passato l'allarme ai colleghi alla Valletta, la strage non ci sarebbe stata. [...] Il peschereccio aveva a bordo tra i 100 e i 150 bambini, sul totale di almeno 480 siriani in esilio: la notte precedente, le raffiche di mitra sparate da una motovedetta libica avevano forato lo scafo che, alle 17.10, si è rovesciato ed è affondato. Un elicottero ha raggiunto il punto alle 17.30, sei ore e mezzo dopo la prima chiamata di emergenza. La prima nave militare maltese alle 17.51. Quelle due ore perse avrebbero permesso all'elicottero di arrivare alle 15.30, alla nave militare alle 15.51. E ai soccorritori partiti da Lampedusa, su un veloce pattugliatore della Guardia di Finanza, di essere operativi già poco dopo le 13 e non dopo le 18.30. Ci sarebbe stato insomma tutto il tempo per concludere il trasferimento dei passeggeri e metterli in salvo. Due ore di negligenza italiana e la folle suddivisione delle competenze tra l'Italia e Malta hanno invece contribuito alla morte di 268 persone, almeno 60 i bimbi piccoli annegati, 242 cadaveri tuttora

¹⁹ Lampedusa: Eurosur sarebbe dovuto entrare in funzione 2 giorni prima del naufragio. E ora è già a corto di soldi - Laura Eduati - L'Huffington Post - 11/10/2013, http://www.huffingtonpost.it/2013/10/11/lampedusa-eurosur_n_4084899.html

abbandonati in mare, le solite parole di circostanza e per ultimo, il 4 novembre, i ringraziamenti del capo dello Stato, Giorgio Napolitano, alle forze armate per le coraggiose operazioni nel Mediterraneo [...] Nel naufragio il dottor Jammo è sopravvissuto con la moglie, ex docente universitaria di ingegneria meccanica, e la loro bimba di 5 anni. Ma ha perso i figli Mohamad, 6 anni, e Nahel, 9 mesi, i cui corpi non sono stati ritrovati. La denuncia è confermata da altri due testimoni. [...] Quando dalla Guardia costiera italiana gli annunciano quello che avrebbero fatto, Mohamad Jammo li supplica: «Per favore, stiamo per morire». E il militare al telefono: «Per favore, potete chiamare le forze maltesi, adesso vi do il numero: 00356...». «Se prendete la registrazione», ricorda il dottor Jammo, «vedrete che non mi ha lasciato il tempo. Ha chiuso la telefonata prima ancora che avessi finito di scrivere il numero». Questo invito a chiamare direttamente Malta, spiega l'ammiraglio Angrisano, «risponde a una chiara, collaudata e produttiva metodica che attraverso il contatto diretto di chi chiede soccorso e chi è tenuto a prestarlo, rende più efficace, più produttiva l'azione di salvataggio»²⁰.

Cecile Kyenge (allora Ministro per l'Integrazione del Governo Italiano) ribadisce che la priorità è fare la

«guerra a tutto campo alla criminalità organizzata transnazionale che gestisce queste tratte di esseri umani. Ci sono leggi che vanno applicate e, se necessario, bisogna renderle ancora più dure [...] bisogna rafforzare i controlli nelle acque del Mediterraneo. C'è da incentivare il sistema Frontex e dare vita ad un monitoraggio in tempo reale per evitare di contare altri morti. E soprattutto pattuglie in mare che individuino i criminali protagonisti della tratta di esseri umani. Il punto è qui: una nuova mafia transnazionale sulle rotte del Mediterraneo.»²¹

Il 22 ottobre il consiglio UE per gli affari generali approva, senza discussione, l'adozione di Eurosur che entrerà in vigore il 2 di dicembre del 2013 nell'ambito dell'acquis di Schengen.

20 Fabrizio Gatti - La verità sul naufragio di Lampedusa. "Così l'Italia ci ha lasciato morire" - l'Espresso - <http://espresso.repubblica.it/inchieste/2013/11/07/news/la-verita-sul-naufragio-di-lampedusa-quella-strage-si-poteva-evitare-1.140363>

21 Strage infinita in mare. Caccia agli scafisti - Live Sicilia -14/10/2014 - https://livesicilia.it/2013/10/14/naufragio-lampedusa-cadaveri-marina-militare-vittime-bimbi-di-6-mesi_386758/

III

Missioni “militari umanitarie”: da Mare Nostrum all'Operazione Sophia.

In risposta alle morti del 3 ottobre 2013, il 14 ottobre dello stesso anno, il governo Letta decide di attuare l'operazione Mare Nostrum. Il 20 ottobre, con l'arrivo nelle acque a sud della Sicilia della nave da assalto anfibia San Marco e con la prima missione di sorveglianza anti-immigrazione di un Breguet Atlantic del 41° stormo dell'Aeronautica, prende il via a tutti gli effetti l'operazione “Mare Nostrum”, finanziata e condotta esclusivamente dal Governo Italiano ma di concerto con le operazioni già in atto di Frontex: “Hermes” nel Mediterraneo e “Aeneas” nel mar Jonio. L'operazione viene definita nei documenti ufficiali: “militare umanitaria” (è la prima volta che i due termini si trovano associati, per operazioni di questo tipo, in documenti ufficiali). Alla missione partecipavano uomini e mezzi aeronavali della Marina Militare che aveva il comando dell'operazione, dell'Aeronautica Militare, dei Carabinieri, della Guardia Costiera, della Guardia di Finanza, della Polizia, della Croce Rossa, dell'Ordine di Malta. L'arsenale e l'equipaggio in dotazione alla Marina Militare includevano tra i 700 e i 1000 militari, 1 nave anfibia, 2 corvette, 2 pattugliatori, 3 elicotteri rischierati a Lampedusa e molto altro²²

«Il Comando del Dispositivo aeronavale era affidato a un ufficiale ammiraglio imbarcato su una nave con capacità di comando e controllo. Su tale unità imbarcava anche personale del Dipartimento Pubblica Sicurezza - Direzione Centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle Frontiere, che con le loro capacità rafforzavano i controlli per l'identificazione dei migranti direttamente da bordo. I controlli sanitari invece erano svolti su tutte le unità del dispositivo dallo staff medico di bordo, affiancato dai medici dell'ISMAF (Istituto di Sanità Marittima Aeronautica delle Frontiere), dal personale del Corpo Militare e delle Infermiere Volontarie della Croce Rossa Italiana, dal personale volontario sanitario del CISOM (Corpo Italiano di Soccorso dell'Ordine di Malta) e della Fondazione RAVA.»²³

Tra i mezzi usati nell'operazione anche i droni Predator.

«Il Predator B (MQ-9) è stato impiegato per la prima nel 2005 nel teatro dei Balcani ed è stato dispiegato per attacchi di precisione in Afghanistan dal 2007 in Iraq dall'aprile del 2008. Droni di entrambi i modelli sono in forza nelle aeronautiche di Stati Uniti (più di 12 squadriglie). [...] L'USAF ha recentemente ottenuto il permesso del governo italiano di far decollare i propri droni dalla base di Sigonella [...] in Sicilia, appartiene all'Aeronautica Militare e ospita un'area di dominio dell'US Navy: la Naval Air Station Sigonella (NASSIG). Distanto poco più di 1000 km dalle coste libiche, Sigonella si rivelerebbe una posizione di lancio strategica.»²⁴

In questo modo lo schieramento militare viene finanziato e giustificato con la retorica umanitaria, la stessa che fa sì che si affianchino a corpi militari fondazioni, associazioni umanitarie e ONG.

Il costo della missione “Mare Nostrum” è stato di circa quattrocentomila euro al giorno, e si sono registrati circa 3.360 tra cadaveri e dispersi, i migranti soccorsi e portati in Italia sono stati 177mila. I presunti scafisti o favoreggiatori dell'immigrazione clandestina consegnati all'autorità giudiziaria risultano 366. Il professore Paolo Cuttitta chiarisce che

22 Sito ufficiale della Marina Militare Italiana. <http://www.marina.difesa.it/cosa-facciamo/operazioni-concluse/Pagine/mare-nostrum.aspx>

23 Sito ufficiale della Marina Militare Italiana. <http://www.marina.difesa.it/cosa-facciamo/operazioni-concluse/Pagine/mare-nostrum.aspx>

24 Difesa on line, scheda tecnica: i droni predator e reaper. - Difesa on line – 24/02/2016 – di Davide Bartoccini - <http://www.difesaonline.it/mondo-militare/difesa-online-scheda-tecnica-i-droni-predator-e-reaper>

«La svolta impressa dal governo italiano nell'ottobre 2013 è stata più quantitativa che qualitativa, sostanziandosi nel robusto incremento delle attività di pattugliamento già da tempo in essere. Nell'ambito dell'operazione Constant Vigilance, in effetti, le navi e le aeromobili militari italiane presidiavano il Canale di Sicilia già dal 2004. Benché Constant Vigilance non sia mai stata presentata come missione umanitaria, Mare Nostrum si è limitata ad accrescere (seppur significativamente) il personale e il numero di mezzi aerei e navali coinvolti nei pattugliamenti. La differenza appare evidente analizzando i rispettivi budget: il costo stimato di Mare Nostrum si aggira intorno ai 9,5 milioni di Euro al mese, contro i soli 1,5 milioni messi a disposizione mensilmente per Constant Vigilance. In termini quantitativi lo scarto è notevole, ma in termini qualitativi – in termini, cioè, di ciò che le autorità italiane hanno effettivamente fatto nel Canale di Sicilia – la differenza è assai ridotta, giacché anche Constant Vigilance ha sempre svolto attività sia di soccorso, sia di polizia. Se poi andiamo ancora più indietro nel tempo vediamo che l'attività di pattugliamento del Canale di Sicilia da parte della polizia e delle forze armate comincia già nel 1995: diciott'anni prima di Mare Nostrum, nove anni prima di Constant Vigilance. E sin da allora le autorità italiane incaricate di sorvegliare le acque internazionali tra Italia e Nordafrica devono fare i conti con l'obbligo di soccorso. Nel 1997, per esempio, esse lamentano il fatto di non potere respingere con la forza verso la Tunisia le imbarcazioni intercettate, perché i passeggeri le fanno affondare di proposito per obbligare le autorità a salvarli e condurli in Italia. [...] Sembra dunque esserci stata una sostanziale continuità, in termini qualitativi, nell'impegno delle autorità italiane per il soccorso ai migranti in mare, nonostante la retorica umanitaria che ha accompagnato la missione Mare Nostrum l'abbia presentata come qualcosa di nuovo. L'aspetto umanitario delle politiche italiane di controllo delle frontiere marittime, insomma, è assai meno nuovo di quanto lo si sia fatto apparire, mentre novità importanti si sono verificate in ambito investigativo: in particolare, la ricordata procedura di identificazione e interrogazione tramite personale di pubblica sicurezza, e il fatto che i migranti, in più occasioni, sono stati trattenuti a bordo per più giorni prima di essere condotti sulla terraferma, trasformando così le navi militari in centri di detenzione fluttuanti. [...] Non solo Mare Nostrum ha lasciato in larga parte immutate le modalità operative dei controlli nel Canale di Sicilia, ma la decisione sulla sorte individuale delle persone – se lasciare che restino in Italia o espellerle – ha seguito le stesse linee guida che avevano orientato la gestione italiana delle frontiere già prima di Mare Nostrum.»²⁵

La fine dell'operazione Mare Nostrum era prevista il 31 ottobre 2014, ma fu prolungata fino al 31 dicembre 2014 con un budget ridotto di due terzi. Il 1 novembre 2014 partiva l'operazione Triton che andava a sostituire Mare Nostrum. Triton è stata un'operazione a cui hanno partecipato in maniera volontaria 15 dei 28 stati dell'UE ed è costata 2,9 milioni di euro al mese circa (meno di un terzo del budget di Mare Nostrum). Le ONG, la quasi totalità dei partiti politici italiani e vari esponenti di spicco della politica italiana (e non solo) condannavano Triton e auspicavano il ripristino della missione Mare Nostrum. L'allora sindaco di Lampedusa e Linosa Giusy Nicolini dichiarava «Frontex plus non potrà mai prendere il posto di Mare nostrum visto che hanno obiettivi del tutto diversi. La prima è un'operazione di controllo delle frontiere, la seconda è di soccorso in mare. E visto che non ci troviamo di fronte ad un'invasione (perché chi arriva non è armato, sono donne, bambini), ma di fronte ad una grande emergenza umanitaria, è chiaro che Frontex plus dovrà cambiare il suo obiettivo».²⁶ Il punto che vogliamo qui sollevare è l'assoluta continuità politica del PD e della “galassia umanitaria” rispetto alla linea dell'UE con in testa la

25 Mare Nostrum e la retorica umanitaria. - In trasformazione – Rivista di Storia delle Idee – 2015 – di Paolo Cuttitta
26 Nicolini :”Un errore abolire i soccorsi in mare, si rischia un ritorno al passato” - La Repubblica – 29/08/2014 – di Alessandra Ziniti.

https://www.repubblica.it/cronaca/2014/08/29/news/nicolini_un_errore_abolire_i_soccorsi_in_mare_si_rischia_un_ritorno_al_passato-94619310/

Germania. I paesi del Sud Europa definiti dalla stessa dirigenza europea “PIGS” devono essere i paesi in cui le persone migranti devono essere sbarcate e secondo gli accordi di Dublino e dove sono costretti a chiedere l'asilo politico.

«Quasi contemporaneamente, con il Regolamento 656/2014/UE, il Parlamento e il Consiglio hanno provveduto a disciplinare più organicamente la sorveglianza delle frontiere marittime esterne nel contesto della cooperazione sotto l'egida di FRONTEX: con questa nuova disciplina, improntata a far fronte ad una vera e propria crisi umanitaria, l'accento è stato spostato sulla tutela dei diritti fondamentali dell'individuo e della sua dignità. Nello specifico, è interessante la soluzione adottata dall'articolo 4, comma 1, del Regolamento in oggetto, intitolato “Protezione dei diritti fondamentali e principio di non respingimento”, che riunisce in un'unica definizione le fattispecie tutelate dall'articolo 33 della Convenzione di Ginevra e quelle prescritte invece dalle cd. “norme contro la tortura”. Il Regolamento continua dettando le norme di dettaglio relativamente al pattugliamento e agli obblighi di “Search and Rescue” (letteralmente “Ricerca e Salvataggio”) da rispettare alle frontiere esterne dell'Area Schengen. È interessante notare, nel caso delle frontiere marine, come gli obblighi di assistenza in mare derivanti dal diritto internazionale si intersechino con il diritto dei rifugiati, prevedendo una fattispecie peculiare di non-refoulement. Quello che qui interessa con riguardo al divieto di respingimento non è tanto il dovere di soccorso internazionalmente dovuto a tutti senza discriminazioni, quanto invece il dovere di sbarcare i soccorsi in un “luogo sicuro”. In particolare, l'obbligo di portare i naufraghi in un “luogo sicuro” (place of safety) deriva dall'Allegato alla Convenzione di Amburgo del 1979 sulla Ricerca e il Salvataggio in mare (Paragrafo 1.3.2), ed è inserito tra le righe dell'articolo 10 del Regolamento del 2014. L'interpretazione della norma, sul piano internazionale ed europeo, ha ricondotto alla nozione di luogo sicuro i Paesi dell'Unione, escludendo da tale novero Paesi come la Libia, dove i diritti fondamentali degli individui sarebbero a rischio, andando a costituire un vero e proprio obbligo di non-refoulement del tutto estraneo ai Trattati sui diritti umani o propriamente concernenti i rifugiati. L'applicazione di questo principio – da alcuni giudicata troppo estensiva – ha così consentito di rendere l'operazione Triton, benché originariamente diretta al mero scopo di pattugliare la frontiera europea sul Mediterraneo, una vera e propria operazione di search and rescue, e di trasferire i profughi naufragati sulle coste italiane, andando nei fatti a sopperire alla precedente missione Mare Nostrum. Un'operazione che nelle parole dei suoi stessi promotori – tra cui l'allora direttore esecutivo di FRONTEX, Gil Arias Fernandez – era destinata al semplice “pattugliamento delle frontiere” si è così trasformata, con il beneplacito del governo italiano, per forza del diritto in un'operazione dal carattere umanitario.»²⁷

In sostanza con l'“umanitario” e la “gestione delle migrazioni” non solo si giustificano finanziamenti ed operazioni di tipo militare ma si creano delle crisi ed emergenze nei paesi di “sbarco” dei migranti con l'ausilio indispensabile dei mezzi di comunicazione di massa, crisi ed emergenze su cui vari avvoltoi svolazzano e si fiondano.

«Il piano operativo di Triton, concordato e sottoscritto con le autorità italiane, prevede che l'Italia sia il Paese ospitante» della missione. «In quanto tale, l'Italia decide in quale dei propri porti debba avvenire lo sbarco dei migranti soccorsi durante le attività di 'search and rescue' nell'ambito dell'operazione Triton». A spiegarlo è un portavoce di Frontex, che ricorda come la stessa regola valga anche con le operazioni Poseidon per la Grecia, e con Indalo per la Spagna. [...] è finanziata col bilancio di Frontex. Le navi di Frontex si sono mantenute all'inizio in

27 La politica dell'unione in tema di sviluppo. - Recenti sviluppi e prospettive future – ELSA - Il principio di non-refoulement nell'Unione europea: tra principi internazionali, prassi attuale e prospettive future di Enrico Massa 2018.

un'area entro 30 miglia dalle coste italiane, senza spingersi a sud verso le coste libiche. Nel maggio del 2015 il raggio di attività dell'operazione è stato ampliato e portato fino a 138 miglia nautiche a Sud della Sicilia. Triton si avvale di: 3 aerei, 6 pattugliatori, 12 barche di sorveglianza, due elicotteri.»²⁸

Dal giugno del 2015 a Triton si affianca l'operazione "EUNAVFOR Med" al cui nome troppo tecnico ne viene dato anche un altro più efficace per la propaganda che deve tenere insieme la formula militare/umanitario, infatti dall'ottobre del 2015 "EUNAVFOR Med" verrà denominata anche "operazione Sophia" dal nome della bambina nata da madre somala a bordo della fregata tedesca Schleswig-Holstein, nel bel mezzo di un'operazione di soccorso in mare che salvo 453 persone poi sbarcate al porto di Taranto. Sofia prende il nome dalla nave tedesca dedicata alla principessa prussiana Sofia dello Schleswig-Holstein. A lanciare l'operazione fu l'Alto commissario agli Affari esteri della Commissione europea Federica Mogherini. Anche per quanto riguarda questa missione l'unico paese in cui è previsto lo sbarco delle persone migranti è l'Italia.

«L'operazione è suddivisa in quattro fasi:

- (22 giugno – 7 ottobre 2015) - Fase Uno, volta a dispiegare le forze e raccogliere informazioni sul modus operandi dei trafficanti e contrabbandieri di esseri umani.
- (7 ottobre 2015 – in corso) Fase Due, durante la quale gli assetti della Task Force potranno procedere, nel rispetto del diritto internazionale, a fermi, ispezioni, sequestri e dirottamenti di imbarcazioni sospettate di essere usate per il traffico o la tratta di esseri umani. Tale fase è stata a sua volta suddivisa in una fase in alto mare, attualmente in corso, ed una in acque territoriali libiche, che potrà iniziare a seguito di una Risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e dell'invito del relativo Stato costiero.
- Fase Tre, volta a neutralizzare le imbarcazioni e le strutture logistiche usate dai contrabbandieri e trafficanti sia in mare che a terra e quindi contribuire agli sforzi internazionali per scoraggiare gli stessi contrabbandieri nell'impegnarsi in ulteriori attività criminali. Anche questa Fase necessita di Risoluzione del'ONU e del consenso e cooperazione da parte del corrispondente Stato costiero.
- Fase Quattro, che prevede il re-deployment.

Il 20 di giugno del 2016, la Commissione Europea ha esteso il mandato dell'operazione SOPHIA per un'ulteriore anno, fino quindi al 27 luglio 2017, aggiungendo, altresì, due compiti integrativi al mandato della missione:

- l'addestramento della Guardia Costiera e della Marina libica;
- il contributo alle operazioni di embargo alle armi in accordo alla Risoluzione delle Nazioni Unite nr. 2292 (2016), poi rinnovata con la Risoluzione 2357 (2017).»²⁹

una volta le politiche e le retoriche sulle migrazioni si intrecciano con quelle militari. Se è chiara l'importanza dell'embargo di armi alla Libia per le operazioni di "stabilizzazione" e della nuova

28 Triton, sbarchi e accoglienza a carico dell'Italia – Il Sole 24 ore – 10/07/2017 - <https://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2017-07-10/triton-sbarchi-e-accoglienza-carico-dell-italia-141214.shtml?uuid=AE6szuB>

29 Sito ufficiale del Ministero della Difesa http://www.difesa.it/OperazioniMilitari/op_intern_corso/eunavfor_med/Pagine/default.aspx

spartizione tra le super potenze appartenenti alla NATO, l'addestramento della Guardia Costiera e della Marina Militare libica ha bisogno di alcune precisazioni per svelare la sua funzionalità e coerenza con i piani dell'imperialismo a guida USA. Dopo l'aggressione della Libia da parte di Francia, Stati Uniti e Gran Bretagna con l'appoggio degli alleati, in Libia è stata creata una situazione di caos totale. La società libica si è frammentata in tante fazioni con due centri di potere più rilevanti: quello del generale Haftar con sede in Cirenaica, e con il governo stanziato tra Tobruk e Beida, e quello di Al Serraj voluto dall'ONU e con sede a Tripoli, un governo fantoccio che non riesce a controllare neanche la stessa capitale. Come spiega bene il giornalista Lorenzo Bagnoli “ciò che chiamiamo “Guardia Costiera libica” è un’entità frammentaria. Come sappiamo, ne esistono diverse. Le principali si trovano a Zawiya, Sabratha e Tripoli. Nessuna ha una “giurisdizione nazionale” e soprattutto ognuna di queste è legata a una preesistente milizia. Se Sabratha è la terra dei Dabbashi, a Zawiya c’è Abd al-Rahman Milad (alias Al Bija), ufficialmente riconosciuto come capo della Guardia costiera cittadina, e per questo meritevole della formazione Ue. Eppure, lo stesso Consiglio di Sicurezza dell’Onu lo indica come trafficante di esseri umani.”³⁰

La formazione della Guardia Costiera e della Marina libica da parte della Guardia Costiera italiana include anche lo svolgimento di attività di raccolta di informazioni sul traffico illecito delle esportazioni di petrolio dalla Libia. Per rendere le operazioni di intelligence (che sembrano essere lo scopo principale dell'operazione) ancora più efficienti, a maggio 2018 è stato avviato un progetto sperimentale di raccolta e trattamento delle informazioni a bordo della nave Sophia, coordinato dal Crime Information Cell Coordinator (CICC), cellula composta da 10 unità tra cui l'Europol, Frontex, le forze di Polizia degli Stati membri e il personale di Eunavfor Med/ Sophia.³¹ Il 31 agosto 2018 la missione è passata dalla guida italiana a quella spagnola.

Nonostante i proclami e le aspettative create dalle varie missioni militari/umanitarie che si sono susseguite dopo la strage del 3 ottobre 2013, i naufragi non si sono interrotti, nè tantomeno sono stati arrestati gli esponenti di spicco delle organizzazioni che gestiscono la tratta delle persone migranti. Addirittura, l'operazione Eunavor Med/Sophia è stata definita un fallimento dalla Gran Bretagna, avendo portato all'arresto degli ultimi anelli della catena, senza in alcun modo scalfire il sistema di contrabbando di esseri umani, che continua a funzionare impeccabilmente e a fruttare grandi profitti a coloro che sono in cima alla catena di comando e che a quanto pare godono di una sorta di “immunità”.³²

«Esmail Aburazak, eritreo, è il trafficante più longevo. Da più di un decennio ha una rete di collaboratori tra Libia e Sudan. Oltre che sul traffico di migranti, come tutti i veri boss guadagna anche sui riscatti dei sequestri di persona. Ha agganci in tutto l’apparato di sicurezza libico. Durante un interrogatorio, il pentito Nuredin Weharabi Atta lo ha definito “il re” dei trafficanti. [...] Un altro pezzo grosso del traffico di esseri umani è Ahmed al Dabbashi, aka Alamu, leader delle brigate Anas al Dabbashi (intitolate a un jihadista appartenente alla sua stessa famiglia), trafficante di greggio e armi, nonché addetto alla sicurezza della Mellitah Oil & Gas, una joint venture di Eni. Sabratha è cosa sua. Secondo il Consiglio di sicurezza dell’Onu, fino al 2016 la sua brigata ha combattuto a fianco dell’Isis, ma ora è rivale dello Stato Islamico. In questa fase di anarchia, la famiglia Dabbashi è tra le più in vista del paese: Ibrahim è stato dal 2013 al 2016 ambasciatore libico all’Onu; Abdullah, suo cugino, nome di battaglia Abu Maria, è il leader dei jihadisti (forse ucciso in aprile dagli americani, oppure da rivali libici, tesi sostenuta con un video di Facebook); Mostafa, invece, fino al 2015 è stato ministro dell’Interno

30 Chi comanda i traffici di esseri umani in Libia? di Lorenzo Bagnoli, in Open Migration, Settembre 2017 <https://openmigration.org/analisi/chi-comanda-i-traffici-di-esseri-umani-in-libia/>

31 Sito ufficiale del Ministero della Difesa http://www.difesa.it/OperazioniMilitari/op_intern_corso/eunavfor_med/Pagine/default.aspx

32 Per approfondire: Chi comanda i traffici di esseri umani in Libia? di Lorenzo Bagnoli, in Open Migration, Settembre 2017 <https://openmigration.org/analisi/chi-comanda-i-traffici-di-esseri-umani-in-libia/>

sotto il governo di Abdullah al Thinni. Altro personaggio del gotha dei trafficanti, sul quale circolano pochissime informazioni, è Mussab Abu Ghrein, alias Doctor Mussab. Si tratta di un ricco uomo d'affari libico che si è dato al traffico di esseri umani, in particolare di chi viene dal Sudan, mentre la rotta dal Niger è appannaggio del suo "collega" al Dabbashi. Tutti questi personaggi sono liberi di lasciare il paese per viaggiare soprattutto nei paesi del Golfo (in particolare Dubai), dove nascondono i loro tesori.»³³

Ma la vicenda più sconcertante ri riguarda l'arresto di Medhanie Yerego Mered uno degli organizzatori del tragico viaggio del 3 ottobre del 2013. L'operazione dell'arresto è stata condotta dalla Procura di Palermo con il supporto della National crime agency (Nca) britannica. Il problema è che in carcere è finito un omonimo del "trafficante" un falegname di 25 anni, mentre il "generale" (è questo il soprannome del trafficante in Libia) ne ha 36. Sono tantissime le prove che accertano lo scambio di persona e provengono da polizie inquirenti straniere e da svariate inchieste giornalistiche come quella del New Yorker che ha intervistato il vero Mered, negli Emirati Arabi Uniti dove si troverebbe il riparo e la cassaforte del "trafficante".

«La signora Meaza Zerai Weldai è la madre biologica di Medhanie Tesfamariam Behre. La probabilità di maternità è pari al 99,999999998%». È scritto nero su bianco nella perizia chiesta dalla difesa dell'uomo che dal giugno 2016 si trova nel carcere Pagliarelli di Palermo. Secondo la procura risponde al nome di Medhanie Yedahego Mered. Per l'avvocato dell'uomo in carcere, invece, il suo assistito si chiama Medhanie Tesfamariam Behre, e adesso a provarlo è il test del Dna. Che quello in carcere sia il figlio di Meaza Zerai Weldai è un dato ormai incontrovertibile. Per l'avvocato Michele Calantropo significa la prova finale che la persona in carcere è quella sbagliata, secondo la procura invece è un dato inutile per il processo. Infatti la pm Annamaria Picozzi, che coordina l'accusa insieme al collega Gery Ferrara, dice di aver svolto indagini sul traffico telefonico e su dati trovati nel cellulare dell'imputato. [...] Seifu Haile, considerato il tesoriere di Mered, che la difesa vorrebbe inserire nel processo. Già sentito quattro volte nell'ambito di altri processi, ha sempre confermato che quello in carcere non è il Generale. Ma la procura respinge la richiesta di acquisizione. A questo punto il processo è stato rinviato al 9 e 10 novembre, quando verranno sentiti Carmine Mosca, l'uomo che è andato in Sudan per l'estradizione del presunto Mered dopo il suo arresto, e Mariapia Marinelli, del Servizio centrale operativo di Roma – i primi a incontrare l'estradato, appena atterrato in Italia. Ascoltato già in aula il 30 giugno, Mosca disse: "Ebbi delle perplessità perché rispetto alla foto la persona consegnata [dalle autorità sudanesi] non aveva quelle fattezze.»³⁴

Questa vicenda ha avuto forti ripercussioni sulla percezione dell'Operazione Eunavfor Med/Sophia in Gran Bretagna: la Camera dei Lord ha infatti prodotto due report nei quali dichiara il fallimento dell'intera operazione e in cui chiede sostanzialmente di interrompere le attività in mare per passare alla fase tre in cui sono previste operazioni a terra, questo avrebbe delle enormi ripercussioni sul piano militare. Nel primo rapporto della Camera dei Lord del 30/03/2017 dichiara

«Edward Hobart, inviato per l'immigrazione del Foreign Office: "ho detto [nel rapporto] che ci sono stati 109 arresti", ha riferito ai parlamentari britannici. "Uno di questi, particolarmente rilevante, riguarda un trafficante eritreo. Non posso commentare troppo il caso, perché è in corso un processo in Italia, ma pensiamo almeno di aver preso un leader". Questo "leader" è Mered? La risposta dell'ufficio stampa dell'Operazione Sophia è un no comment. Sentito da De Greone Amsterdammer, Hobart fornisce un'altro dettaglio: l'arresto è avvenuto alla fine di

33 Chi comanda i traffici di esseri umani in Libia? - Open Migration – 07/09/17 di Lorenzo Bagnoli <https://openmigration.org/analisi/chi-comanda-i-traffici-di-esseri-umani-in-libia/>

34 Strage del 3 ottobre: sotto processo va l'uomo sbagliato? - Open Migration - 03/10/2013 – di Lorenzo Bagnoli. <http://openmigration.org/analisi/strage-del-3-ottobre-sotto-processo-va-luomo-sbagliato/>

maggio del 2016. Quello del presunto Mered è del 24 maggio. [...] Dunque, l'unico aspetto di Sophia promosso dagli inglesi è proprio l'arresto condotto attraverso il Government Communications Headquarters, il Pentagono britannico, via Nca. Se tutto il resto dell'impianto, parola degli osservatori britannici, è un fallimento, allora salvare il processo Mered vuol dire anche salvare il minimo di risultati ottenuti dall'Operazione Sophia.»³⁵

Il 20 settembre 2018 al vertice di Salisburgo uno dei temi più caldi è stato proprio la Missione Sophia con la richiesta dell'Italia di cambiare il punto che prevede l'Italia come unico Paese di “sbarco” ma non c'è stata nessuna convergenza ne su questo punto ne tanto meno sulla proposta di Jean-Claude Juncker sostenuta dalla Francia di arruolare 10mila agenti in Frontex entro il 2020 per proteggere le frontiere esterne dell'Unione europea, fatto questo che andrebbe ad erodere ulteriormente il potere di decisione ed intervento dei singoli paesi.

35 Strage del 3 ottobre: sotto processo va l'uomo sbagliato? - Open Migration - 03/10/2013 – di Lorenzo Bagnoli.
<http://openmigration.org/analisi/strage-del-3-ottobre-sotto-processo-va-luomo-sbagliato/>

IV

Capovolgere la realtà: la giornata del 3 Ottobre a Lampedusa

Nel mondo realmente rovesciato il vero è un momento del falso

Guy Debord

Giustificare il finanziamento di Eurosur e delle varie missioni successive sarebbe stato difficile se l'opinione pubblica avesse anche solo sospettato un possibile mancato soccorso o ritardo nei soccorsi da parte degli apparati preposti per il salvataggio in mare. Attraverso i media si è imposta una narrazione della strage del 3 ottobre 2013 che tende a dare poco peso o in alcuni casi occultare le testimonianze che parlano del mancato soccorso da parte delle due "misteriose" imbarcazioni e dei ritardi nelle operazioni di salvataggio. Inoltre, la narrazione ufficiale ha deciso di esaltare il ruolo delle forze dell'ordine e dei militari nel salvataggio di vite umane in mare, lasciando invece in ombra i sopravvissuti e i soccorritori, senza dare nessuno spazio alle loro voci e testimonianze. La Rai ha giocato un ruolo fondamentale in questo senso, producendo reportage, film e manifestazioni che mostrano solo il lato umanitario della tragedia, senza mai indagarne le cause e che dipngono Lampedusa come "la terra dell'accoglienza". Incisiva in questo senso anche l'attività del Comitato3Ottobre, l'associazione che dal 2014 al 2017 ha organizzato le manifestazioni in ricordo del naufragio a Lampedusa, e di uno dei suoi membri più entusiasti e attivi, Valerio Cataldi, giornalista Rai. Il Comitato 3 ottobre si forma subito dopo i fatti del 3 ottobre 2013, anche in questo caso 'sull'onda dell'emozione'. La nascita del Comitato incontra da subito i favori dell'ex Sindaco di Lampedusa e Linosa Giusi Nicolini che in un comunicato ufficiale del 28 ottobre 2013 dichiarava:

«La nascita del Comitato3Ottobre, a poche settimane dal drammatico naufragio dell'Isola dei Conigli, è una bella e concreta testimonianza dell'impegno collettivo di quanti vogliono agire perché cambino le politiche dell'asilo e dell'accoglienza e tragedie simili non si debbano ripetere. Per questo la proposta di introdurre per legge la celebrazione della "Giornata della memoria e dell'accoglienza" ogni 3 ottobre incontra tutto il mio favore e può contare sul pieno sostegno mio e dei miei concittadini.»³⁶

Già l'anno successivo alcuni dei membri fondatori preferiscono abbandonare il Comitato:

«cinque membri del Comitato 3 ottobre, nato lo scorso anno dopo il naufragio in cui morirono quasi 400 persone, hanno deciso di lasciare l'associazione. "Avremmo voluto che il 3 ottobre a Lampedusa si potesse stare tutti in silenzio, uniti nel ricordo e in una preghiera comune a tutte le religioni – hanno scritto in una lettera aperta Laura Biffi, Paola La Rosa, Simone Nuglio, Fabio Sanfilippo e Alice Scialoja -. Volevamo evitare le strumentalizzazioni e le passerelle politico-istituzionali. Apprendiamo invece che il Comitato parteciperà a un dibattito-convegno proprio il 3 ottobre a Lampedusa con esponenti politici e istituzionali, contraddicendo lo spirito del movimento e negando il senso profondo della memoria e del ricordo.»³⁷

Già l'anno successivo alcuni dei membri fondatori preferiscono abbandonare il Comitato, dopo aver appreso che alla manifestazione organizzata il 3 Ottobre 2014 in ricordo delle vittime, sono stati invitati a partecipare esponenti politici e istituzionali e ritenendo questa una mera

36 Ufficio stampa del Sindaco di Lampedusa e Linosa – 28/10/2013.

37 Musica a Lampedusa. Sabir il festival delle polemiche – Il Fatto Quotidiano - Silvia D'Onghia - 20/09/2014
<http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/09/20/musica-a-lampedusa-sabir-il-festival-delle-polemiche/1127635/>

strumentalizzazione della tragedia.³⁸ Nel 2014 il Comitato 3 ottobre diventa una ONLUS, con lo scopo di istituire il 3 ottobre come data simbolica della “Giornata della Memoria e dell’Accoglienza”, sia a livello nazionale che europeo.³⁹

Ed ecco la descrizione dei fatti che si può leggere sul sito della ONLUS *Comitato 3 ottobre*:

«Il 3 ottobre 2013 un’imbarcazione carica di rifugiati in maggioranza eritrei affonda a mezzo miglio dalle coste di Lampedusa. La conta, alla fine è di 368 morti tra bambini, donne e uomini. I corpi delle vittime vengono recuperati tutti e per la prima volta nella storia dei naufragi del Mediterraneo, si mostrano al mondo in un drammatico grido di aiuto collettivo.»⁴⁰

Da allora, il Comitato 3 ottobre Onlus è stato parte attiva all’interno di tutte le manifestazioni, iniziative e varie forme di rappresentazione legate alla memoria del 3 ottobre 2013, non ultimo l’istituzione del Museo della Fiducia e del Dialogo di Lampedusa. Dopo l’abbandono del Comitato 3 ottobre da parte di molti dei fondatori, nel 2014 anche alcuni dei soccorritori civili dell’imbarcazione Gamar si rifiutano di partecipare alle manifestazioni organizzate dal Comune e dallo stesso Comitato, accusando il Comitato di aver strumentalizzato il dolore e la memoria del naufragio.⁴¹ Negli stessi giorni, il giornalista Valerio Cataldi denuncia due dei soccorritori per aggressione verbale. Di seguito riportiamo la testimonianza di Alessandro Marino, uno dei soccorritori denunciati, su questa triste vicenda:

«La storia comincia la tragica notte del 3 ottobre 2013, noi con la nostra barca ci siamo trovati nel più grande naufragio del Mediterraneo. Io Alessandro Marino ero al timone della nostra barca Gamar, e sono stato il primo a chiedere soccorso tramite VHF alla capitaneria di Lampedusa, chiamata registrata dalla capitaneria come per legge, quando c’è un’emergenza, i dettagli di quelle chiamate sono sottoposti ad inchiesta dalla magistratura e quindi prove importanti. In qualche modo il giornalista Rai Valerio Cataldi riesce ad ottenere le registrazioni di quel giorno, dalla capitaneria di Lampedusa e manda in onda diverse trasmissioni Rai con la mia voce, facendo una ricostruzione parziale e manipolando la vera storia. Mai e in nessuna circostanza il Cataldi ha chiesto conferme ai testimoni oculari su una questione così importante e mai noi abbiamo avuto contatti col Cataldi che nel frattempo costituiva il comitato 3 ottobre; mai anche questo comitato ha parlato con noi anche per dovere di cronaca e per sapere la verità su quel triste giorno. Io personalmente dal giorno in cui ho risentito la mia voce non dormo più e soffro di depressione, non posso più sopportare di risentire la mia voce che il Cataldi usa in diverse trasmissioni Rai, tra quali speciali del tg 2, punto di vista del 29/11/2013 e per finire anche un documentario (la neve la prima volta) in cui si sente sempre la mia voce. Io non ho mai dato alcun consenso ad usare la mia voce né al Cataldi né alla Rai e soprattutto le registrazioni dovrebbero essere prove al vaglio della magistratura [...]. Il giorno 3 ottobre 2014 durante una manifestazione popolare, ho parlato col Cataldi chiedendo di non usare più la mia voce e che lo avrei denunciato, la discussione era concitata e urlavamo tutti per i nostri diritti negati e per le manipolazioni giornalistiche della Rai, che voleva usare come set cinematografico: il cimitero delle barche, luogo sacro per tutti e che merita rispetto. Volavano gli insulti anche dal Cataldi che mi diceva che a lui non interessava la nostra testimonianza e poteva trasmettere ciò che voleva per diritto di cronaca. Anche in quel giorno 3 ottobre 2014 risentivo la mia voce al Tg 2. Sentivo violata la mia privacy ancora una volta.... chi dovrebbe tutelarci?...al tg 2 ci definivano delinquenti e studentelli dei centri sociali. Il giorno seguente 4

38 Musica a Lampedusa. Sabir il festival delle polemiche ne Il Fatto Quotidiano di Silvia D’Onghia, Settembre 2014 <http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/09/20/musica-a-lampedusa-sabir-il-festival-delle-polemiche/1127635/>

39 Dal sito ufficiale del Comitato 3 ottobre, <http://www.comitatotreottobre.it>

40 Dal sito ufficiale del Comitato 3 ottobre, <http://www.comitatotreottobre.it>

41 Lettera indirizzata al Sindaco di Lampedusa e Linosa, Giusi Nicolini, Lampedusa 01 Marzo 2014.

ottobre 2014 mi trovavo ad un'altra manifestazione con degli amici e parlando tra di noi di alcuni giornalisti li definivo pezzi di merda, il Cataldi che si trovava nelle vicinanze insieme ad un operatore si gira e ci manda a quel paese con il dito medio, poi va dai carabinieri e ci denuncia per aggressione verbale. Il giorno dopo vediamo la notizia su diversi quotidiani online, chiaramente il Cataldi usando il potere di giornalista ci definisce aggressori, noi che siamo pacifisti e abbiamo ricevuto premi nazionali ed internazionali per la pace, in nessun modo potevamo pensare di aggredire il Cataldi. Ci sentiamo offesi e indignati dalle sue parole e dalla sua denuncia, ancora tutta da provare, al contrario ci sono decine di testimoni che confermano i fatti accaduti, o forse ci ha denunciato per paura delle mie dichiarazioni?»

Cataldi uscirà dal Comitato 3 ottobre dopo la mostra “Verso un Museo delle Migrazioni a Lampedusa” fondando una nuova associazione “Associazione Museo Migrante” sottraendo al Comune di Lampedusa e Linosa gli oggetti recuperati nel naufragio del 3 ottobre che erano in mostra a Lampedusa.

«Vuole emozionare ed informare, oltre ogni retorica buonista, la mostra del Museo Migranti dal titolo “Bambini, storie di viaggio di speranza e di filo spinato”, ospite a Senise, nelle sale dell'ex convento di San Francesco, sino al prossimo 8 dicembre. L'esposizione, che arriva in Basilicata per volere dell'associazione “Giovane Europa”, accende i riflettori sul problema dell'immigrazione, raccontando le storie dei bambini scappati dalle loro terre affamate ed in guerra, di quelli che ce l'hanno fatta ed ancora sperano in un futuro migliore e di quelli che invece non ci sono più. Le installazioni dei video artisti di Studio Azzurro basate sui reportage che i giornalisti Valerio Cataldi e Francesca Mannocchi hanno realizzato in questi ultimi anni in Libia, Serbia, Libano e Turchia, danno voce ai piccoli Akhmed, Aziz, Jon e Saher. Una macchina rossa consumata dalla ruggine, in mostra assieme agli altri oggetti appartenuti ai 368 migranti che persero la vita nel terribile naufragio di Lampedusa del 2013, racconta la storia di Esrom, cinque anni morto in mare con la sua mamma che per lui aveva grandi progetti. L'esposizione, che ha debuttato a Roma, nei palazzi della Camera dei Deputati, dopo Senise, toccherà le città di Napoli, Torino e Milano per poi concludersi a Bruxelles nella sede del Parlamento Europeo.»⁴²

La mostra alla Camera dei Deputati sarà organizzata il 3 ottobre 2017

«L'iniziativa, naturale evoluzione del museo della Fiducia e del Dialogo per il Mediterraneo, inaugurato lo scorso anno a Lampedusa, nasce per raccontare la storie dei bambini in viaggio. Frammenti di vita raccolti sul campo dai giornalisti Francesca Mannocchi e Valerio Cataldi, che verranno raccontati all'interno di un reading musicale presentato da Geppi Cucciari. Ad accompagnare le parole i violini di Alaa Arsheed e Dania Alkabir, musicisti siriani, e la chitarra di Isaac de Martin. Le letture saranno di Roberto Herlitzka, Caterina Guzzanti, Galatea Ranzi, Andrea Iacomini e Giusi Nicolini.»⁴³

Tra gli organizzatori della giornata risulta anche Auxilium la Coop legata al Vaticano che gestisce diversi centri per migranti tra cui anche il CIE di Ponte Galeria (oltre 61 milioni di euro di utili solo nel 2016) tristemente famoso per le terribili condizioni in cui gli uomini e le donne migranti reclusi sono costretti a vivere e per le morti in circostanze misteriose avvenute nel corso degli anni. A dicembre 2017, Cataldi diventa il nuovo presidente dell'Associazione Carta di Roma, fondata nel

42 Le storie di piccoli migranti protagoniste di una mostra a Senise – Piazza Lucana - 03/12/2017 - <https://www.piazzalucana.it/societa/le-storie-di-piccoli-migranti-protagoniste-di-una-mostra-a-senise/>

43 3 ottobre. Le storie dei bambini in fuga in mostra alla Camera – Redattore Sociale – 02/10/2017 - <http://www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/549037/3-ottobre-Le-storie-dei-bambini-in-fuga-in-mostra-alla-Camera>

2011, che lavora in relazione ai temi della deontologia e etica giornalistica sui temi di immigrazione e di diritti di uomini e donne migranti.⁴⁴

Nel 2017 tocca a Baglioni celebrare la giornata del 3 ottobre a Lampedusa. Da molti anni, Baglioni ha scelto Lampedusa come buen retiro per le sue vacanze estive ed è nota la grande passione che il cantante nutre per quest'isola e per la sua gente, sentimento largamente ricambiato dalla maggior parte dei lampedusani. Dal 2006 Baglioni organizza ogni settembre un grande concerto sull'isola, O'scià, in occasione del quale chiama ad esibirsi insieme a lui artisti del panorama musicale italiano. L'evento è molto apprezzato dagli isolani, tanto che, quando nel 2016 O'scià, per la prima volta dopo 10 anni, è stato cancellato in favore del poco fortunato festival Sabir, una tre giorni di eventi in ricordo del naufragio del 3 Ottobre organizzato dall'Arci e in collaborazione con varie associazioni, tra cui naturalmente in Comitato 3 Ottobre Onlus, la gente è insorta. L'argomento è stato in primo piano durante la campagna elettorale per le amministrative 2017, che si è conclusa con la sconfitta di Giusi Nicolini, la star dell'umanitario, corteggiata dall'Unione Europea e da tutte le grandi liste di centro sinistra, ma colpevole, secondo alcuni lampedusani, oltre di essersi fatta un'immagine come paladina dei migranti e non aver “fatto nulla per l'isola” di aver tradito O'scià. Totò Martello diventa sindaco di Lampedusa ed appena insediato incontra il cantante romano e pubblica, subito dopo su facebook, una foto dell'incontro con alcune considerazioni: “Bentornato a casa Claudio, bentornato nella tua Lampedusa. Siamo pronti a rimetterci in cammino insieme”.

«Quell’“insieme” è presto detto: manca ancora l’ufficialità, ma il Comune delle Pelagie e la Fondazione O’ Scia’ – istituita nel 2006 dal cantautore romano e da sua moglie, Rossella Barattolo, che ne è la presidente – stanno organizzando un concerto (con il solo Baglioni) per il prossimo 3 ottobre sulla banchina commerciale Cavallo Bianco. E fin qui la parte dell’annuncio, talmente tanto in sordina – per ora – che non sono ancora stati ripristinati i voli diretti da Roma per Lampedusa (presenti solo nella stagione estiva, di solito).»⁴⁵

Come tutte le precedenti giornate del ricordo, durante le quali le lacrime di cocodrillo scorrevano copiose e si mescolavano alle decine di lapidi commemorative, ghirlande lanciate in mare, discorsi ufficiali, poesie e abbracci a favore di camera, “Noi qui” è stato dedicato alla commozione e al ricordo, ma senza fare parola dell'indagine che non ha condotto a nessun risultato soddisfacente, delle testimonianze di sopravvissuti e dei soccorritori rimaste inascoltate o dei numerosi naufragi che si sono susseguiti, nonostante l'enorme dispiegamento militare e le numerosi missioni umanitarie. L'unica differenza rispetto alle giornate precedenti è stata l'assenza dell'establishment intellettuale e politico di sinistra, in favore di Claudio Baglioni come grande mattatore della serata, one-man-show dal fascino televisivo che tanto piace ai lampedusani e ai turisti. Quest'ultimo elemento risulta fondamentale in un momento in cui i lampedusani, dopo anni in cui hanno dovuto subire le decisioni politiche in materia di immigrazione, sentono la necessità di dover rilanciare l'immagine dell'isola per attirare i turisti. E chi meglio di Baglioni e il suo O' Scia' possono farsi promotori di questa immagine? Inoltre, Baglioni ha voluto omaggiare con questo evento soprattutto le forze dell'ordine e il loro presunto ruolo di salvatori di vite, non è un caso che ad accompagnarli sul palco ci sia la banda musicale della Polizia di Stato. Nel comunicato ufficiale di “Noi qui” frasi come “L'amore per una terra, i suoi abitanti e lo spirito di pace e accoglienza che da sempre li contraddistingue.” o espressioni come “a quella gente, simbolo di soccorso e ospitalità.”⁴⁶ fanno emergere tutta la retorica sulla Lampedusa isola di accoglienza e di eroi, retorica che è quasi sempre seguita a quella sui militari eroi, la SIAE che sostiene “NOI QUI” si esprime così “la Società Italiana degli Autori e degli Editori rivolge un ringraziamento particolare alle Forze dell’Ordine per

44 Sito Ufficiale – Associazione carta di Roma - <https://www.cartadiroma.org/chi-siamo/>

45 Claudio Baglioni live a Lampedusa il 3 ottobre 2017 - Agrigento Oggi 30/08/2017 <http://www.agrigentooggi.it/lampedusa-pace-baglioni-concerto-3-ottobre/>

46 Claudio Baglioni – Official Web Site – News - Noi qui Lampedusa - <http://www.baglioni.it/news/dettaglio/noi-qui---lampedusa>

l'attività che svolgono quotidianamente in una situazione di emergenza che tocca profondamente il nostro Paese, ma anche per garantire la sicurezza in tutte le attività di spettacolo.”⁴⁷. E' evidente come le celebrazioni della memoria e dell'accoglienza in ricordo del naufragio del 3 Ottobre e la retorica che le accompagna abbiano avuto il doppio effetto di, da un lato occultare e vanificare un qualsiasi tentativo di ricerca della verità rispetto a questa vicenda, impedendo a chi l'ha vissuta sulla propria pelle di esprimersi, raccontare, ricordare veramente e dunque costruire ipotesi e analisi, di fare collegamenti. Dall'altro, questo drammatico avvenimento dalla forte attrattiva mediatica, è stato utilizzato da alcune persone per i propri interessi personali, per esempio per fare carriera nel settore giornalistico o in politica mettendosi al servizio della narrazione ufficiale. Il boccone più amaro è però forse la continua celebrazione delle forze dell'ordine e dei militari come eroi, sappiamo che per quanto riguarda il 3 ottobre ci sono molti elementi che mettono in luce le loro responsabilità ed in generale sappiamo come le attività militari siano uno delle prime cause che creano la “migrazione” di milioni di persone oltre a distruzione e morte. Sapere che grandi finanziamenti arrivino ai corpi militari per la loro attività di “salvatori” è ancora più amaro, insopportabile è invece chi aiuta ad ingoiare questo boccone ricoprendolo di miele.

47 Claudio Baglioni – Official Web Site – News - Noi qui Lampedusa - <http://www.baglioni.it/news/dettaglio/noi-qui---lampedusa>

V Tanti soldi

«C'è Echo (European commission humanitarian aid and civil protection), la Direzione Generale per gli aiuti umanitari e la protezione civile della Commissione europea. Creata per contribuire a salvare e proteggere vite umane, ridurre le sofferenze e tutelare l'integrità e la dignità delle persone, fornire tende, coperte e altri generi di prima necessità, quali cibo, medicinali, attrezzature mediche, sistemi di depurazione dell'acqua e combustibili, finanziare squadre mediche e fornire sostegno nel campo dei trasporti e della logistica (attività perfettamente coerenti con la situazione attuale delle migrazioni), dispone di un budget di 1,3 miliardi all'anno. Metà di questo fondo viene però speso per stipendi, acquisizione di servizi, affitti di grattacieli e sedi varie. Poi c'è il Programma europeo SOLID – Solidarietà e gestione dei flussi migratori, gestito dalla Direzione generale Affari Interni della Commissione europea. Disponeva, fino al 2013, di un budget complessivo di 4 miliardi (presumibilmente integrato essendoci stata una proroga del programma fino al 2015). Per l'Italia, è gestito presso il Ministero dell'interno attraverso 4 Fondi: integrazione cittadini paesi terzi, rifugiati, rimpatri, frontiere esterne. Segue Frontex, l'«Agenzia europea per la gestione della cooperazione internazionale alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione europea», con un budget per il 2015 di 115 milioni – di cui però 40 vanno nelle spese di gestione, compreso l'affitto di un grattacielo a Varsavia, per 5 milioni, e 615 mila euro per “riunioni non operative (sic!)”. E poi ancora l'Easo (European asylum support office), l'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo, di cui pare si conosca soltanto il costo di funzionamento di una decina di milioni di euro.»⁴⁸

Oltre a questi fondi vanno aggiunti i soldi stanziati dal governo italiano: nel 2015 i costi stimati per la gestione delle migrazioni erano di 3,3 miliardi di euro, di cui 3 miliardi di spesa corrente. Il 50% delle spese riguardava il capitolo "ricezione", mentre tra il 20% il 30% il salvataggio in mare - nel 2014 i costi sono raddoppiati rispetto al periodo 2011-2013 e nel 2015 sono triplicati. Proprio nel 2013 scadeva il periodo di finanziamento UE 2007/2013 e si doveva aprire la nuova fase di assegnazione dei finanziamenti 2014/2020.

Il 2 ottobre 2013 il rapporto, approvato all'unanimità dalla Commissione Migrazioni dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, bocciava le politiche sulle migrazioni dello stato italiano definendole «sbagliate o controproducenti». L'Italia veniva criticata per i continui stati d'emergenza dichiarati per «adottare misure straordinarie al di là dei limiti fissati dalle leggi nazionali e internazionali», sostenendo addirittura che alcune delle scelte fatte dalle autorità italiane «rischiano di minare la fiducia nell'ordine legale europeo e nella Convenzione di Dublino». L'indomani nessuno ha più dubbi. Dopo la strage del 3 ottobre tutti i paesi europei si schierano con l'Italia per quanto riguarda le politiche migratorie, tant'è che per il programma di finanziamento 2014-2020 all'Italia vanno oltre 500 milioni di euro su un totale di 3,1 miliardi del Fondo per asilo, migrazione e integrazione (AMIF). L'Italia è il paese che usufruirà di più fondi europei per la lotta all'immigrazione irregolare e per l'integrazione.

Le voci del finanziamento sono due:

- 1) Amif (Asylum, Migration and Integration Fund) che in 7 anni eroga agli stati membri 3 miliardi e 137 milioni di euro, per asilo, rimpatri assistiti (310 milioni di euro per l'Italia);
- 2) Isf (Internal Security Fund), a cui in totale vanno 3,8 miliardi di euro in 7 anni (212 milioni di euro per l'Italia).

48 http://lospiffero.com/ls_article.php?id=22316

Inoltre vanno calcolati gli 872 milioni destinati ai campi profughi siriani e dei Paesi limitrofi, che spesso sono gestiti da ONG e agenzie dell'ONU. Un'enorme giro di soldi che coinvolge il capitale internazionale, istituzioni, mafie, gestori dei centri per migranti.

«Vi è però un gruppo di interesse che sta beneficiando della crisi dei rifugiati ed in particolare degli investimenti dell'Unione europea per "proteggere" i confini. Sono le aziende del settore militare e della sicurezza che forniscono sistemi e attrezzature alle guardie di frontiera, tecnologie di sorveglianza per controllare le frontiere e infrastrutture informatiche per monitorare i movimenti delle popolazioni. [...] i principali beneficiari dei contratti per la sicurezza dei confini sono gli stessi produttori e venditori di armamenti ai paesi del Medio Oriente e del Nord Africa: armamenti che stanno alimentando i conflitti dai quali fuggono i rifugiati. In sintesi, le aziende che infiammano la crisi sono le stesse che ne traggono i maggiori profitti. Queste aziende sono state spalleggiate dai governi europei che hanno concesso le licenze per l'esportazione di sistemi militari e hanno poi concesso contratti per la sicurezza delle frontiere. Le loro azioni vanno inquadrare nel contesto delle risposta sempre più militarizzata alla crisi dei rifugiati da parte dell'Unione Europea. All'insegna del "contrasto all'immigrazione clandestina", la Commissione europea prevede di trasformare l'agenzia per la sicurezza delle frontiere Frontex in una più potente "Guardia costiera e di frontiera europea" (European Border and Coast Guard - EBCG). Questo permetterà il controllo delle attività di sicurezza delle frontiere degli Stati membri e un ruolo più attivo come guardia di frontiera, compreso l'acquisto delle proprie attrezzature. L'agenzia è sostenuta da EUROSUR, un sistema europeo che collega gli Stati membri e altri Stati per il monitoraggio e la sorveglianza delle frontiere. La militarizzazione della sicurezza delle frontiere si manifesta anche negli scopi militari della "Forza navale dell'Unione europea - Mediterranea Operazione Sophia" (EUNAVFOR MED), così come nell'impiego di militari su molti confini, tra cui quelli di Ungheria, Croazia, Macedonia e Slovenia. Le missioni navali NATO nel Mediterraneo stanno già sostenendo attivamente la sicurezza delle frontiere dell'UE.»⁴⁹

Da un recente rapporto sulla questione emergono alcuni dati che crediamo siano di notevole interesse.

«• Il mercato della sicurezza delle frontiere è in piena espansione. Stimato in circa 15 miliardi di euro nel 2015, si prevede che per il 2022 supererà annualmente i 29 miliardi di euro.

• Anche l'esportazione di armamenti, in particolare le vendite al Medio Oriente e al Nord-Africa da dove la maggior parte dei rifugiati fugge, è in piena espansione. Le esportazioni di sistemi militari verso il Medio Oriente è aumentato del 61 per cento tra il 2006-10 e il 2011-15. Tra il 2005 e il 2014, gli Stati membri dell'UE hanno concesso licenze per esportazioni di sistemi militari verso il Medio Oriente e Nord Africa per un valore di oltre 82 miliardi di euro.

• Le politiche europee per i rifugiati, che si sono concentrate sul contrasto ai trafficanti e nel rafforzare le frontiere esterne (anche in paesi al di fuori dell'Unione Europea) hanno portato a consistenti aumenti di bilancio di cui beneficiano le aziende del settore.

– Il finanziamento totale dell'UE per le misure di sicurezza delle frontiere attraverso i principali programmi è di 4,5 miliardi di euro tra il 2004 e il 2020;

– Il bilancio di Frontex, la principale agenzia di controllo delle frontiere dell'UE, tra il 2005 e il 2016 è aumentato del 3688% (da 6,3 milioni a 238,7 milioni di

⁴⁹Akkerman, Frontiera di guerra. Come i produttori di armamenti traggono profitto dalla tragedia dei rifugiati in Europa, 2016, in <http://www.disarmo.org/rete/docs/5039.pdf>

euro);

– Ai nuovi Stati membri dell'UE sono state richieste politiche di rafforzamento delle frontiere come condizione di appartenenza, creando così un mercato per ulteriori profitti. Materiale acquistato o aggiornato con gli stanziamenti del Fondo per le Frontiere Esterne comprende 545 sistemi di sorveglianza delle frontiere, 22.347 sistemi di sorveglianza delle frontiere e 212.881 sistemi operativi per i controlli alle frontiere;

– Alcune delle autorizzazioni all'esportazione verso i paesi del Medio Oriente e del Nord Africa riguardano il controllo delle frontiere. Nel 2015, ad esempio, il governo olandese ha concesso una licenza di esportazione del valore di 34 milioni di euro alla Thales Nederland per la fornitura all'Egitto di radar e sistemi C3 nonostante le reiterate denunce di violazioni dei diritti umani nel paese.

- L'industria europea della sicurezza delle frontiere è dominata da grandi aziende produttrici di sistemi militari: tutte hanno approntato o ampliato il settore dei prodotti per la sicurezza e i rapporti con diverse piccole imprese specializzate nelle tecnologie informatiche. Finmeccanica, il colosso dell'industria degli armamenti, ha identificato "il controllo delle frontiere e i sistemi di sicurezza" come uno dei driver principali per l'incremento degli ordini e dei ricavi.

- I big player della sicurezza dei confini dell'Europa sono aziende produttrici di sistemi militari come Airbus, Finmeccanica, Thales e Safran, e il gigante delle tecnologie Indra. Finmeccanica e Airbus sono stati i vincitori di contratti dell'UE particolarmente importanti volti a rafforzare i controlli delle frontiere. Airbus è anche il vincitore dei maggiori contratti di finanziamento dell'UE della ricerca nel settore della sicurezza.

- Finmeccanica, Thales e Airbus, protagonisti nel settore della sicurezza dell'UE, sono anche tre dei primi quattro produttori ed esportatori di sistemi militari europei e sono fornitori di sistemi militari ai paesi del Medio Oriente e del Nord Africa. I loro ricavi totali nel 2015 sono stati pari a 95 miliardi di euro.

- Tra aziende non europee che hanno ricevuto finanziamenti per la ricerca vi sono solo alcune aziende israeliane: ciò è stato possibile a seguito di un accordo del 1996 tra l'Unione europea e Israele. Queste aziende hanno svolto un ruolo nel fortificare i confini di Bulgaria e Ungheria, promuovendo il knowhow sviluppato con l'esperienza del muro di separazione in Cisgiordania e del confine di Gaza con l'Egitto. L'azienda israeliana BTec Electronic Security Systems è stata selezionata da Frontex a partecipare al laboratorio svolto nell'aprile 2014 su "Sensori e piattaforme di sorveglianza delle frontiere": l'azienda vantava nella sua domanda di applicazione via mail che le sue "tecnologie, soluzioni e prodotti sono installati sul confine israelo-palestinese".

- L'industria degli armamenti e della sicurezza ha contribuito a definire la politica europea di sicurezza delle frontiere con attività di lobby e per mezzo delle abituali interazioni con le istituzioni europee per le frontiere e anche delineando le politiche per la ricerca. L'Organizzazione europea per la Sicurezza (EOS), che comprende Thales, Finmeccanica e Airbus, ha fatto pressioni per una maggiore sicurezza delle frontiere. Inoltre, molte delle sue proposte, come ad esempio la spinta ad istituire un'agenzia europea per la sicurezza delle frontiere, sono diventate politiche europee: è il caso, ad esempio, della trasformazione di Frontex in "Guardia costiera e di frontiera europea" (European Border and Coast Guard - EBCG). Infine le giornate biennali di Frontex/EBCG e la loro partecipazione a tavole rotonde sul tema della sicurezza e ai saloni fieristici dedicate ai sistemi militari e alla sicurezza garantiscono una comunicazione regolare e una naturale affinità per la

cooperazione.

- L'industria degli armamenti e della sicurezza ha ottenuto anche gran parte dei finanziamenti di 316 milioni di euro forniti dall'UE per la ricerca in materia di sicurezza, contribuendo a definire l'agenda per la ricerca e la sua realizzazione e, di conseguenza, beneficiando spesso dei contratti che ne derivano. Dal 2002, l'UE ha finanziato 56 progetti nel campo della sicurezza e del controllo delle frontiere. Nell'insieme i fatti mostrano una crescente convergenza di interessi tra leader politici europei che cercano di militarizzare le frontiere e le principali aziende del settore della difesa e della sicurezza che forniscono i servizi.»⁵⁰

Agir pour la paix ha recentemente organizzato un *lobby tour* incentrato sul rapporto tra l'industria delle armi e della sicurezza e le politiche migratorie. Un percorso in cui veniva mostrata la vicinanza, anche fisica, tra i produttori di armi e di tecnologie per la sicurezza e le istituzioni europee.

«Le convergenze tra aziende del settore e istituzioni europee non si costruiscono solo grazie al lavoro delle lobby, alle quali bisogna riconoscere il merito di presentarsi per quello che sono: gruppi di pressione che difendono gli interessi di un dato settore (in modo più o meno corretto, ma questo è un altro discorso). Molto più ambiguo è il ruolo di altre realtà evocate da Stéphanie, come alcuni centri di studio o gruppi di esperti che, pur contando numerosi rappresentanti dell'industria tra i loro amministratori o iscritti, forniscono alle istituzioni europee pareri e raccomandazioni presentandoli come imparziali.[...] L'attuale responsabile dei rapporti istituzionali di Finmeccanica a Bruxelles, Massimo Baldinato, è stato assunto nel 2015 dopo aver lavorato sei anni nel gabinetto dell'allora Commissario europeo per l'industria e l'imprenditoria Antonio Tajani. I casi di porte girevoli non sono rari da queste parti, ma se consideriamo i principali produttori di tecnologie di sicurezza, Finmeccanica è l'unico ad avere un rappresentante proveniente dalle istituzioni europee. Al percorso professionale di Baldinato si è interessato anche Corporate Europe Observatory, che da anni denuncia il lassismo della Commissione di fronte a casi del genere [...]. Quando Stéphanie annuncia la fine della visita guidata, l'atmosfera che regna tra i partecipanti è piuttosto sconfortata. "I migranti sono il carburante dell'industria della sicurezza", riassume lei. Non è tanto la spregiudicatezza dei produttori a scandalizzare quanto la connivenza di parte delle istituzioni europee: il Consiglio europeo, attraverso il quale i governi difendono gli interessi delle aziende nazionali, e la Commissione guidata da Juncker, che pur non avendo inaugurato la lotta con (quasi) ogni mezzo all'immigrazione detta irregolare, ne ha fatto un perno della sua agenda sulla migrazione.»⁵¹

È bene ricordare che i mezzi militari acquistati con la retorica umanitaria dei "salvataggi in mare" e la militarizzazione delle frontiere hanno rafforzato quegli apparati militari che si stanno riorganizzando nell'ottica di uno "scontro totale" e che questi mezzi militari molto spesso vengono usati per operazioni militari di attacco. A questo proposito ricordiamo che alla fine del 2015 il dipartimento di Stato americano ha approvato la richiesta dell'Italia, presentata nel 2012, di armare due suoi droni MQ-9 Reaper con missili aria-terra Hellfire, bombe a guida laser e altre munizioni. Un accordo dal valore di 129,6 milioni di dollari. Solo Stati Uniti e Inghilterra possiedono in dotazione questi armamenti. D'altronde l'Aeronautica militare italiana è stata la prima forza aerea alleata ad ordinare, nel 2001, i Predator statunitensi, protagonisti del conflitto kosovaro del 1999. E' notizia del 14 aprile 2016 che «il mezzo anfibia descritto come un appoggio al soccorso dei migranti (844 milioni) si rivela una nave da guerra per gli F35 (1,1 miliardi)» e che

50 Akkerman, Frontiera di guerra. Come i produttori di armamenti traggono profitto dalla tragedia dei rifugiati in Europa, 2016, in <http://www.disarmo.org/rete/docs/5039.pdf>

51 F. Spinelli, Viaggio tra le lobby che influenzano le politiche migratorie europee, in «Internazionale», 22 settembre 2016.

«ai parlamentari chiamati ad approvare il gigantesco stanziamento da 5,4 miliardi di euro nell'inverno 2014/2015, emerge dai documenti, Marina e Difesa fornirono all'epoca informazioni parziali o distorte sulla vera natura e la vera dimensione del programma. Si parlò di unità navali economiche e "a doppio uso", con impieghi di soccorso umanitario e protezione civile, sottacendo dati e caratteristiche tecniche che avrebbero svelato le reali intenzioni dei militari e preventivando costi inferiori a quelli dei contratti stipulati dopo l'ok del Parlamento.»⁵²

Il governo Letta tramite Decreto Legge del 15/10/2013 n 120, G.U. 14/12/2013 istituiva un Fondo da 190 milioni di euro per "fronteggiare le esigenze straordinarie connesse all'eccezionale afflusso di stranieri sul territorio nazionale".

«Dove vengono reperite queste risorse?

90 milioni sarebbero assicurati dagli "introiti di cui all'articolo 14-bis, del decreto legislativo 25 luglio 1998 n. 286". Si tratta del cosiddetto Fondo rimpatri, "istituito presso il Ministero dell'interno per finanziare le spese per il rimpatrio degli stranieri verso i Paesi di origine ovvero di provenienza". Come si legge nella normativa di riferimento, tale Fondo è costituito per metà dai contributi versati nelle casse dello stato dai cittadini di origine straniera per il rilascio o rinnovo del permesso di soggiorno (fra un minimo di 80 e un massimo di 200 euro) mentre l'altra metà è costituita dalle risorse messe a disposizione dall'Unione europea nell'ambito del Fondo Europeo per i Rimpatri. La provenienza di tali fondi consente di immaginare l'uso che ne verrà fatto. 70 milioni di euro arrivano dalle somme incassate dall'INPS "in attuazione dell'art 5 del decreto legislativo del 16 luglio 2012, n 109": si tratta dei soldi entrati nelle casse dello stato a seguito del decreto di attuazione della direttiva 2009/52/CE, riguardante "sanzioni e provvedimenti nei confronti di datori di lavoro che impiegano cittadini di Paesi terzi il cui soggiorno è irregolare". Sono, in sintesi, i contributi versati dai datori di lavoro per la regolarizzazione di persone di origine straniera impiegate al nero, contributi che molto spesso vengono in realtà pagati dagli stessi lavoratori. Infine 50 milioni giungeranno "mediante corrispondente riduzione del Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso, delle richieste estorsive e dell'usura.»⁵³

Di questi 190 milioni ben 95 costituivano "oneri per il personale" del Viminale. Il decreto è di ottobre e il Fondo fa riferimento solo al 2013 pertanto i 95 milioni di euro per il personale sono riferiti a solo due mesi. Su Lampedusa cadono le briciole di questo enorme e macabro banchetto:

«Venti milioni di euro assegnati al Fondo per lo sviluppo e la coesione 2014-2020 a seguito delle gravi emergenze legate ai flussi migratori a cui il Comune di Lampedusa e Linosa si è trovato a far fronte. Esperita l'attività preliminare, è stata quindi presentata la relazione di intervento che vede l'impiego di 5.750.000,00 euro per l'edilizia scolastica, 5.800.000,00 euro verranno destinati alla ristrutturazione e alla nuova realizzazione di rete idrica e fognaria. Dalla relazione emerge anche il capitolo principale definito "riqualificazione urbana e territoriale". Per questa voce sono stati predisposti 7.900.000,00 euro a copertura dei lavori di riqualificazione del nucleo urbano, del Porto Vecchio e a sostegno di iniziative private di rifacimento dei fronti edilizi nel centro urbano.»⁵⁴

Se da una parte la Nicolini in diverse occasioni affermava di volere uscire dalla logica dell'emergenza dall'altra si allinea al clima che sulla "questione migratoria" è stato costruito dalla classe politica negli ultimi trent'anni e che si riafferma nel testo del Decreto Legge del 15/10/2013

⁵²<http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/04/14/marina-militare-la-nave-umanitaria-si-trasforma-in-portaerei-ed-esplodono-i-costi-taciuti-al-parlamento/2634448/>

⁵³ <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/manovrina-fondi-immigrazione-da-dove-vengono-e-come-saranno-usati/>

⁵⁴ <http://www.sicilialive24.it/2015/05/01/lampedusa-pronto-il-piano-interventi-da-20-milioni/#sthash.ueY7XKqi.dpuf>

in cui vengono usate le espressioni: “esigenze straordinarie”, “eccezionale afflusso” e “problematiche” e in cui la questione viene trattata non come un fatto strutturale su cui intervenire con provvedimenti a lunga durata e inseriti in un piano organico ma bensì nella solita logica emergenziale

«il sindaco Giusi Nicolini ha commentato il voto di fiducia del Senato alla Legge di Stabilità che ha previsto di assegnare al Comune di Lampedusa 20 milioni di euro, 10 per il 2014, e 5 per il 2015 e 2016, come compensazione per i disagi affrontati con le ultime vicende legate agli sbarchi, nonché al dramma dei naufragi del 3 e dell'11 ottobre scorso. “Il presidente Letta è stato di parola, per questo lo ringrazio a nome mio e dei miei concittadini – continua la nota -. Giudico questo stanziamento straordinario, un'azione concreta per aiutare Lampedusa a superare il deficit di crescita e civiltà. Il punto di partenza necessario per rifondare il senso di cittadinanza che in queste isole di frontiera, schiacciate da un continuo clima emergenziale, si era smarrito. Sono convinta – conclude – che, grazie alla sinergia che si è innescata tra Governo e Regione Siciliana, presto saranno onorati anche gli impegni per sollevare le Pelagie dalla schiavitù della nave cisterna che porta l'acqua potabile e per garantire la continuità territoriale marittima, troppo a lungo negata.»⁵⁵

Ancora una volta Lampedusa deve aspettare un evento “straordinario” per avere stanziati dei fondi per le infrastrutture e vedersi garantire i diritti di base, ma se a partire dalla protesta del 1964⁵⁶ i lampedusani avevano visto realizzare tante opere civili (e anche militari), nei due casi recenti di finanziamenti straordinari (per opere ordinarie) invece, rimangono solo annunci e per quanto riguarda le opere civili, a differenza di quelle militari, di lavori realizzati non se ne sono visti. L'altro caso di finanziamento straordinario è quello del 2011 quando il governo Berlusconi stanziava 26 milioni di euro per la riqualificazione di infrastrutture: fognie, abbellimenti e viabilità a seguito dell' «Emergenza Nord Africa». Il governo decise anche di attuare una sospensione del versamento di tasse e contributi fino al 30 giugno 2012 ed approvare la trasformazione del Comune di Lampedusa in «zona franca urbana». Entrambe le misure si rivelarono una beffa a partire dalla sospensione dei tributi. In seguito i tributi del 2011 furono richiesti e in un primo momento Equitalia li pretendeva con tanto di mora, attualmente il pagamento viene rimandato di anno in anno con vari provvedimenti. Per quanto riguarda la Zona Franca si aspetta ancora il via libera dell'UE. Nel 2011 l'isola venne usata come luogo dove mettere in scena l'emergenza e richiedere all'UE dei fondi straordinari. La Protezione Civile, senza gare d'appalto e senza nessuna normale procedura, spese un miliardo e 300 milioni di euro. Anche i soldi stanziati per Lampedusa nel 2011 non si sa esattamente dove siano finiti.

⁵⁵ <http://comunicato.it/2013/11/29/dal-governo-20-milioni-per-lampedusa-sindaco-letta-e-stato-di-parola/>

⁵⁶ Nel 1964 i lampedusani non si recarono alle urne per protestare contro lo stato di abbandono da parte delle istituzioni. La conseguenza di quella protesta fu la realizzazione di diverse infrastrutture tra cui le scuole, il poliambulatorio e l'aeroporto.

VIII

Il palcoscenico di Lampedusa. Lo spettacolo del confine e i confini dello spettacolo.

L'immaginario non riflette una pratica, ma al contrario partecipa a questa pratica come parte, come elemento che la costituisce.

Pierre Ansart

Il 9 novembre del 1973 Pier Paolo Pasolini pubblicava sul «Corriere della Sera» un articolo dal titolo *Acculturazione e acculturazione* dove presagiva il completo appiattimento della società italiana sotto l'influsso dei nuovi mezzi di comunicazione e del consumismo da essi propagandato. Ancora prima Guy Debord, nel suo *La società dello spettacolo*, del 1967, descriveva una società in cui il capitale si manifestava e incarnava nello spettacolo. Questo capovolgimento del reale si origina sin dal sistema di produzione e scambio: la merce stessa assume un valore di scambio che trascende il suo valore d'uso, lo sorpassa e così facendo trascende il reale stesso.

«È' necessario, perché lo scambio abbia luogo, che il valore di ogni merce sia rappresentato in un'altra merce, e poi – nella forma avanzata del valore – che il valore di ogni merce sia rappresentato in una serie indefinita di altre merci equivalenti. Questo vuol dire che lo scambio presuppone, in quanto pratica effettiva, una certa organizzazione di rappresentazioni; presuppone che le merci, non apparendo più come un valore immediatamente qualitativo e come un valore d'uso, si facciano oggetto di una nuova percezione e divengano, per il produttore e lo scambista, l'immagine o l'espressione di quello che non sono.»⁵⁷

Se nel lavoro salariato avviene la produzione della merce e lo sfruttamento con cui si estrae il plus-valore, nel dopo lavoro si passa ad un altro momento della catena di montaggio, l'illusione di "essere" nella vita reale, di fronte ad uno schermo. Dagli anni sessanta ad oggi i mezzi di comunicazione e le nuove tecnologie hanno portato questo processo ad un punto di non-ritorno. Parallelamente a questo processo di spettacolarizzazione totale, le contraddizioni reali emergono e si amplificano nei moderni confini: luoghi militarizzati in cui si mette in scena "lo spettacolo del confine" che è ancora una volta "il capovolgimento del reale", la sua trasformazione in realtà virtuale ad uso e consumo dei consumatori/spettatori. Masse di persone, spesso in fuga da guerre e dalla guerra del capitale, diventano allora eserciti di lavoratori di riserva, mediaticamente rovesciati, rimodulati, ridefiniti, criminalizzati ed usati per stimolare la grande "paura europea" e le politiche sulla sicurezza oppure, con una doppia contorsione, possono divenire masse di "poveri cristi" da salvare, magari con navi militari e droni di ultima generazione.

Un doppio schema che continua ad essere riprodotto:

1) Primo schema: Clandestini; Terroristi; Cattivi; Invasori; Ladri; etc. etc.

Questa rappresentazione criminalizza e stigmatizza, nell'atto stesso con cui la costituisce, la figura dell'immigrato.

Come spiega bene Nicholas De Genova:

I migranti diventano "illegali" soltanto quando le misure, legislative o esecutive, rendono specifiche migrazioni o tipi di migrazione "illegali" – o in altre parole, le illegalizza. Da questo punto di vista, non ci sono davvero dei migranti "illegali", ma

57 (P. Ansart, Marx e la teoria dell'immaginario sociale, in E. Colombo (a cura di), *L'immaginario capovolto*, Eleuthera, Milano 1987, p. 82.

piuttosto migranti illegalizzati.⁵⁸

2) Secondo schema: Il povero cristo: Il povero migrante; un derelitto che migra spinto da ragioni legate al clima, alle calamità naturali, ad una sorte beffarda, ad una non meglio definita cattiveria umana etc, etc.

In quest'altra rappresentazione vediamo un corpo che è ridotto ad una condizione esclusivamente biologica, privato della sua dimensione politica e storica. Una rappresentazione "umanitarista" che fa del "povero migrante" un corpo animale da sfamare, scaldare, riparare, dissetare. L'elemento "naturalistico/animalesco" si amalgama con quello "umanitario", cioè legato ad un diritto avulso dalla realtà e dalle specificità dei soggetti inseriti in un processo collettivo e storico. Un diritto fondato su un'astratta universalità e su un'immutabilità dei bisogni che è sempre la società dei "salvatori" a definire e a normare.

In entrambe le rappresentazioni non trovano spazio le parole dei diretti interessati e ad entrambe le rappresentazioni fanno seguito le medesime risposte e le stesse politiche: militarizzazione dei confini, emergenze, centri di detenzione per le persone migranti e conseguente mercificazione dei loro corpi, sovrapposizione delle strategie militari a quelle umanitarie di "salvataggio", stravolgimento delle comunità locali investite dalla "gestione delle migrazioni", creazione di un esercito di lavoratori sfruttabili e senza diritti.

In entrambi i paradigmi sopra riportati, le migrazioni vengono esposte come un dato di fatto, qualcosa di dato, di naturale, di cui nessuno è responsabile. Non sappiamo perché si sono generate, quale dimensione storica abbiano e perché queste persone non possano viaggiare come noi. Il sistema economico capitalista si sviluppa attraverso lo sfruttamento di grandi aree del pianeta e grandi masse di lavoratori ed ha avuto una delle sue premesse originarie nell'accumulazione avvenuta nelle colonie. Guerre, saccheggi, schiavismo, stermini, campi di concentramento, sono state le prassi degli Stati europei nei confronti delle colonie a partire dal XV secolo ed hanno creato "i contesti" dei paesi di emigrazione. Oggi ancora, il funzionamento e la sopravvivenza delle democrazie moderne si basano sull'esternalizzazione della violenza nei paesi terzi; violenza che ritroviamo negli Stati europei attraverso un perenne razzismo istituzionale.⁵⁹ Il profitto, posto come fine ultimo di ogni attività umana, diviene la religione del nostro tempo e i mezzi di comunicazione divengono potenti oracoli in grado di mediare la verità divina.

Lampedusa diventa una delle parole chiave del discorso contemporaneo, strumento polifunzionale in mano al potere dominante: palcoscenico mediatico, avamposto militare, luogo di sperimentazione sociale, luogo per creare e mettere in scena l'emergenza perpetua, "Porta d'Europa", isola dei respingimenti o simbolo dell'accoglienza e dei diritti umani, "capitale morale del mediterraneo", "scenario emotivamente importante".

Il discorso dominante, una volta strutturato, diviene quasi automatico e dal discorso molto spesso si viene risucchiati. Sono molti gli esempi su Lampedusa che, partendo da un immaginario preconstituito e funzionale ai processi imperialisti (guerra, accumulazione di capitale, sfruttamento), si moltiplicano e si riproducono. Non si guarda più ad una realtà, che è sempre dialettica e che nel caso di Lampedusa ha una complessità fortissima ma, appunto, ci si muove acriticamente a partire da una rappresentazione data.

In altre forme è quello che accadde nella pittura del XVI secolo, con il manierismo. Con la differenza che Vasari si rivolgeva agli artisti del suo tempo suggerendo di partire da Michelangelo, Raffaello e Leonardo, dalla loro interpretazione della natura, per acquisire la "bella maniera". Nel nostro caso sono ben altri i modelli indicati e i risultati ottenuti. È il processo di costruzione del sapere ad uso colonialista, descritto da Edward Said in *Orientalismo*, che si può prendere a modello per leggere l'opera di mistificazione fatta su Lampedusa.

Cerchiamo di capire allora che tipo di immagine di Lampedusa si è costruita, in maniera più forte dal 2013 (prima con la visita del Papa e poi con la strage del 3 ottobre e le rappresentazioni che ne

⁵⁸ <http://www.dinamopress.it/inchieste/lo-spettacolo-del-confine> .

⁵⁹ Achille Mbembe, "Politiques de l'inimitié", La Découverte, 2016.

sono scaturite), sino ad oggi:

- i lampedusani: eroi, accoglienti e pronti a rischiare la vita per salvare e accogliere i migranti;
- i militari e le varie forze dell'ordine che salvano vite umane in mare;
- le ONG e le associazioni umanitarie che presidiano Lampedusa per garantire i diritti umani dei migranti;
- il centro di accoglienza che nonostante le difficoltà è un modello da esportare in Europa;
- i migranti: poveri cristi che scappano da guerre e carestie o possibili terroristi da identificare e schedare;
- una serie di definizioni sull'isola che vengono ripetute: Porta d'Europa, capitale morale del Mediterraneo, coscienza dell'Europa, isola dell'accoglienza, isola degli sbarchi.

Per questo quadro passano una serie di messaggi più o meno velati che ora tenteremo di svelare.

Partiamo da un film per la TV trasmesso recentemente dalla Rai.

«Il fallimento, facilmente prevedibile, di Lampedusa, è il prodotto di una catena di responsabilità che coinvolgono solo in ultima istanza il regista Pontecorvo, il quale non firma nemmeno la sceneggiatura, scritta da Andrea Purgatori con Laura Ippoliti. Siamo davanti ad un'impasse industriale, di formula: viene da pensare che, poste determinate opzioni irrinunciabili di plot e sceneggiatura – il punto di vista appannaggio pressoché esclusivo di personaggi italiani-doc, l'asimmetria sistematica fra italiani individualizzati e migranti ridotti a cliché, l'adozione dell'italiano per il 99% dei dialoghi – i risultati non possano che essere disastrosi sul piano dei modi di rappresentazione.[...] Ma c'è un altro aspetto che ritengo davvero agghiacciante nella ratio che sembra aver governato la confezione di questa miniserie. Non solo si dà per inteso che la maggior parte degli spettatori (e spettatrici) di Lampedusa negli ultimi dieci anni abbiano vissuto in un qualche eremo sperduto, senza aver mai sentito parlare di quello che succede quotidianamente in un tratto di mare, lo Stretto di Sicilia, trasformatosi in un vero e proprio cimitero. Si dà anche per pacifico, per quelli che invece hanno una qualche cognizione di causa benché del tutto distorta, essendo intossicati da decenni di cattiva informazione e pensiero unico contrario al riconoscimento di un diritto umano essenziale come quello di movimento, che queste stragi quotidiane accadono per un, sì doloroso, concorso di circostanze, il quale tuttavia appartiene all'ordine delle cose. Far dire nell'epilogo a Serra/Amendola che prima di giudicare bisogna venire a Lampedusa e vedere con i propri occhi, quando proprio l'ottica scelta nella costruzione complessiva della fiction è uno sguardo che tratta i migranti come fossero "solo" migranti e non avessero ciascuno o ciascuna un paese d'origine, una storia, una meta diversa da raggiungere e che non allude neppure in modo indiretto ai colossali interessi che si giocano ogni giorno sulla pelle di queste persone, equivale a dire, anche a chi volesse saperne di più, che in fondo non c'è niente da capire, che è tutto lì, che la realtà delle cose è autoevidente, che basta aprire gli occhi.»⁶⁰

Ecco uno degli articoli che presentava la serie TV:

60 <http://www.cinemafrica.org/spip.php?article1677>

«Lampedusa, fiction di Rai 1 con protagonista Claudio Amendola, andrà in onda il 20 e il 21 settembre 2016, salvo cambi di programmazione da parte della tv pubblica. La trama, come suggerisce il titolo, sarà incentrata sul tema dell'immigrazione clandestina, e si concentrerà in particolar modo su chi ospita i migranti (Guardia Costiera e abitanti dell'isola) e su chi ne segue il percorso in prima persona (volontari, operatori sanitari e amministrazione pubblica). Claudio Amendola vestirà i panni di Serra, responsabile della Capitaneria di porto, mentre Carolina Crescentini sarà Viola, la responsabile del centro di accoglienza. L'appuntamento con la mini-serie 'Lampedusa' è fissato sugli schermi di Rai 1 per martedì 20 e mercoledì 21 settembre 2016, in prima serata.»⁶¹

Alla luce di quanto detto possiamo sviluppare alcuni punti:

1) *La trama, come suggerisce il titolo, sarà incentrata sul tema dell'immigrazione clandestina.* Il titolo della serie è "Lampedusa" e per chi scrive l'articolo l'isola è associata in maniera automatica al tema dell'immigrazione clandestina, semplificando la complessità storica e politica dell'isola, riducendola appunto a "l'isola degli sbarchi".

2) *si concentrerà in particolar modo su chi ospita i migranti (Guardia Costiera e abitanti dell'isola).* Per chi presenta il film ad ospitare i migranti sono gli abitanti dell'isola e la Guardia Costiera. Un'affermazione che non ha nessun aggancio con la realtà in quanto i migranti sono reclusi all'interno dell'Hot Spot e in alcuni momenti riescono ad uscire da un buco della recinzione della struttura di detenzione. La Guardia Costiera non ha mai avuto il compito di accogliere i migranti ma solamente del soccorso in mare e gli abitanti non hanno mai accolto i migranti nelle loro case se non in rare eccezioni. Tra l'altro proprio quest'anno che per la prima volta i migranti uscivano dall'Hot Spot anche in estate (sempre da un buco della recinzione) ci sono state una serie di lamentele da parte di alcuni gestori di attività turistiche perché i migranti facevano il bagno nelle spiagge insieme ai turisti (lamentele spesso sollevate anche da alcuni turisti). La questione, tra le altre cose, è stata discussa in una riunione con il prefetto di Agrigento, durante la quale alcuni operatori turistici dell'isola chiedevano di non fare uscire i migranti o quanto meno di impedire che facessero il bagno in spiaggia.

3) *su chi ne segue il percorso in prima persona (volontari, operatori sanitari e amministrazione pubblica).* Non si capisce di quale percorso si parla visto che il percorso dei migranti è segnato e preconstituito da scelte politiche dell'UE e da dispositivi militari. Il margine di operatività di questi soggetti è fortemente limitato dalla loro organica funzionalità alla gestione militare e politica delle migrazioni e dalla loro strumentalizzazione. Sono pochissime le eccezioni ad un tale quadro, ad esempio il progetto di Mediterranean Hope, che riteniamo positivamente diverso dal resto dei vari progetti che in questi anni si sono susseguiti a Lampedusa, o il Forum per l'accoglienza. In generale, comunque, la pressoché totalità dei soggetti coinvolti nel dispositivo migratorio svolgono la loro attività dietro compenso. Inoltre tutto l'iter per la richiesta di asilo o per trovare un lavoro segue la logica della marginalizzazione e della creazione della clandestinità creata con le leggi recepite dall'UE, che hanno avuto la funzione di agevolare la creazione del Mercato Interno europeo, accumulare capitale in poche mani e distruggere le condizioni sociali, economiche e politiche dei lavoratori. Un richiedente asilo può aspettare anche due anni prima di poter incontrare la Commissione che stabilisce di assegnare o meno lo status di rifugiato. In questi anni di attesa, in molti casi il richiedente asilo non può lavorare ed è costretto ad essere assistito dallo Stato. Questi tempi e questi modi sono, per gli avvocati che si occupano dei richiedenti asilo politico, una manna dal cielo. Se la richiesta non viene accettata il

61 <http://www.televisionando.it/articolo/lampedusa-la-fiction-con-claudio-amendola-20-e-21-settembre-su-rai-1/119359/>

“migrante” si troverà con un foglio di via in mano, da solo e quasi sempre andrà a lavorare in nero, senza documenti e sfruttato.

4) Si parla di Centro di Accoglienza mentre da anni il centro di Lampedusa ha assunto forme che sono in prima istanza di detenzione e identificazione.

Da anni vengono denunciate, da più parti, le condizioni del centro per migranti di Lampedusa ma queste denunce vengono coperte dalle visite spettacolo di esponenti dello Stato come il presidente della Repubblica Mattarella. La sua visita al centro per migranti di Lampedusa è mostrata da un video che ne propaga un'immagine tranquilla e serena di pulizia e cordialità.

Il video della visita all'Hot Spot di Lampedusa del presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella (<https://www.youtube.com/watch?v=typN6fMLpX0>).

Un video delle condizioni dell'Hot Spot dello stesso periodo pubblicato da Askavusa (<https://www.youtube.com/watch?v=uXhu8tNE9jM>).

Mattarella inoltre dichiarava, riferendosi ai militari: «Sono eroi della vita quotidiana. È grazie a loro che il Mediterraneo non si è trasformato in una grande tomba». Queste affermazioni e immagini vengono confermate e amplificate proprio dalla rappresentazione che di Lampedusa fanno film come quello andato in onda per la RAI a settembre o, in maniera più sofisticata, da film come *Fuocoammare*. Il 10 giugno del 2016 arrivava addirittura Richard Gere a confermare il copione scritto su Lampedusa: «Sono stupito per il clima familiare che ho trovato all'interno del centro [...]. Gere ha mangiato lo stesso menù degli ospiti: pollo con verdure e riso bianco speziato»⁶².

La visita di Gere si arricchisce di una nota che è indice dell'importanza che queste visite hanno anche per gli “attori” locali. Il sindaco Giusi Nicolini, infatti, in occasione della visita hollywoodiana, scriveva una lettera al prefetto Morcone per esprimere il suo disappunto non per le dichiarazioni di Gere, che descrive una realtà distorta sull'Hot Spot di Lampedusa, ma bensì per il fatto di non essere stata avvisata e di non aver potuto incontrare l'attore: «Non incontrando la comunità, non si aiuta l'isola»⁶³ dichiarava la Nicolini.

Lo stesso copione vale per la visita del Presidente del Senato Grasso, l'8 luglio 2016, che dichiara che ««Il modello dell'hotspot di Lampedusa va esportato», snocciolando tutta la retorica su Lampedusa: «I cittadini italiani devono essere fieri di quello che si fa a Lampedusa, di quello che fanno i lampedusani, l'amministrazione, le forze dell'ordine per quelli che sono i valori in cui crediamo di solidarietà e accoglienza»⁶⁴.

Il 22 luglio 2016, però, Federico Gelli (PD), presidente della commissione d'inchiesta Migranti, dichiara: «La struttura di accoglienza di Lampedusa si è dimostrata totalmente inadeguata, con una scarsa manutenzione e una gestione da rivedere che sia in grado di contenere al meglio l'emergenza migranti»⁶⁵.

In seguito alla vincita dell'Orso d'Oro di Berlino del film *Fuocoammare* (qui una nostra critica al film ><https://askavusa.wordpress.com/2016/02/24/1428/>) seguivano un fiume di dichiarazioni e spot politici, ne riportiamo solo un paio:

62 http://palermo.repubblica.it/cronaca/2016/06/10/foto/richard_gere_a_lampedusa_pranza_con_i_giovani_migranti-141725926/1/#

63 *Ibidem*.

64 http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2016-07-08/immigrazione-grasso-a-lampedusa-l-europa-o-inizia-o-finisce-135134.shtml?refresh_ce=1

65 http://agrigento.gds.it/2016/07/23/migranti-gelli-pd-lhotspot-di-lampedusa-e-inadeguato_543228/. Qui di seguito un link con alcune foto sulle reali condizioni dell'Hot Spot di Lampedusa e un approfondimento sulla visita di Grasso a Lampedusa, <https://askavusa.wordpress.com/2016/07/07/tutto-grasso-che-cola/>.

Boldrini:

L'arte riesce a mettere a fuoco un tema importante, lì dove la politica europea non trova la chiave di volta, si dimostra inefficace, e dove sembra esserci una gara in corso a chi costruisce muri e a chi fa peggio. Io sono orgogliosa del nostro Paese che tiene la linea e continua a salvare vite umane. E dall'arte, ne è un esempio questo film, può venire un valido aiuto in tal senso, un aiuto a tenere la linea.⁶⁶

È il 25 febbraio, lo stesso giorno in cui l'Italia programma l'intervento in Libia auspicando un governo di unità nazionale libico che possa chiedere l'intervento militare della NATO contro l'ISIS. Tradotto: la NATO ha bisogno di legittimità internazionale e di una giustificazione dell'opinione pubblica per l'invasione della Libia.

Renzi regala una copia di *Fuocoammare* ai capi di Stato europei in occasione di un vertice UE e nel biglietto che accompagna il DVD c'è scritto «Un lavoro che racconta la magia dell'accoglienza, e i doni eccezionali della gente di Lampedusa, per cui un migrante è sempre, prima di tutto, un essere umano».

Ritornando sulla rappresentazione dell'Hot Spot di Lampedusa in *Fuocoammare* un gruppo di migranti canta una sorta di gospel in cui, tra le altre cose dicono «Ci hanno rinchiuso in prigione. Molti sono rimasti in prigione per un anno. Molti sono rimasti in prigione per sei anni, molti sono morti in prigione. La prigione in Libia era terribile. Non davano da mangiare. Ci picchiavano ogni giorno, non c'era acqua e molti sono scappati. Oggi siamo qui e Dio ci ha salvati». L'altra scena all'interno dell'Hot Spot è di una partita a calcio. Ovviamente se la prefettura ti dà il permesso di girare farà in modo di farti trovare l'Hot Spot in una condizione quantomeno dignitosa ma Rosi aveva ascoltato anche noi rispetto alle condizioni dell'Hot Spot. Si è preferito parlare delle «terribili» carceri libiche invece che delle reali condizioni dell'Hot Spot di Lampedusa (da lì a poco sarebbe stato dato alle fiamme per la terza volta, quattro se si considera anche l'incendio nella vecchia struttura vicina all'aeroporto).

Ecco cosa scrivevano in un comunicato un gruppo di persone migranti in protesta nel maggio 2016:

«PROTESTE DI UN GRUPPO DI PERSONE “MIGRANTI” PER LE CONDIZIONI DELL'HOT SPOT E LE PROCEDURE DI IDENTIFICAZIONE.

«Noi siamo profughi/rifugiati siamo venuti qui perché scappiamo dai nostri paesi in guerra, i paesi da cui proveniamo sono Somalia, Eritrea, Darfur (Sudan), Yemen, Etiopia. Il trattamento che riceviamo nel campo di Lampedusa è inumano (ci sono stati anche casi di maltrattamento per il forzato rilascio delle impronte digitali da parte delle forze dell'ordine). Se non lasciamo le impronte gli operatori della gestione del centro sono aggressivi verbalmente e fisicamente nei nostri confronti, ci sono discriminazioni per la distribuzione dei pasti e ci vietano di giocare a pallone nel cortile. I materassi sono bagnati dall'acqua che esce dai bagni e questo può causarci anche malattie. Ci sono minori, donne incinte e persone con problemi di salute che non ricevono le cure adeguate. Siamo a Lampedusa, chi, da 2 mesi, chi, da 4 mesi. Finché non ci daranno la possibilità di andare via da questa prigione in un luogo in cui ci sono condizioni di vita più dignitose ci rifiuteremo di dare le impronte. Siamo venuti per il bisogno di libertà, umanità e pace che pensavamo ci fosse in Europa. Non vogliamo essere rinchiusi in una prigione senza aver commesso reato, vogliamo una vita più dignitosa e provare ad avere protezione dato che scappiamo da situazioni che ci mettono in condizioni di rischiare la vita. Lasciare le impronte in queste condizioni non ci lascia la libertà delle nostre scelte future come ad esempio potersi ricongiungere ai propri familiari o comunità già presenti negli altri paesi.

VOGLIAMO ANDARE VIA DA LAMPEDUSA PER AVERE LA PROTEZIONE

66 <http://www.iltempo.it/adn-kronos/2016/02/25/cinema-boldrini-riceve-rosi-da-fuocoammare-prezioso-aiuto-a-migranti-1.1513029?localLinksEnabled=false>

CHE CERCHIAMO SCAPPANDO DAI NOSTRI PAESI. MOLTI DI NOI SONO IN SCIOPERO DELLA FAME E DELLA SETE E NON SMETTERANNO FINCHÈ NON SARANNO SODDISFATTE LE NOSTRE RICHIESTE.»⁶⁷

La rivista «I Love Sicilia» dedicava, nel febbraio 2016, la copertina all'Orso d'Oro vinto a Berlino da Fuocoammare e a Lampedusa. La retorica è sempre la stessa e, ancora una volta, attraverso l'immaginario su Lampedusa si fanno passare alcune mistificazioni della retorica umanitaria ad uso dell'imperialismo e dell'atlantismo. In una delle pagine del lungo servizio, pieno di frasi come "Un Nobel per i lampedusani" o "Gli eroi normali di Lampedusa", si pubblica un estratto del libro *Lampadusa* di Davide Camarrone:

«La morte qui a Lampedusa, ha due ancelle. La crudeltà dei passeurs di mare, che stipano a suon di bastonate quanti più migranti possono su vecchie carrette dai motori sfasciati o pronti a fermarsi [...] E poi c'è la crudeltà dei governi. Di quello libico innanzitutto. Con Muammar al Gheddafi, uno dei tanti dittatori corrotti del continente africano, la vita dei migranti era cosa che si poteva comprare, vendere e scambiare, proprio come tutto il resto.»

Un chiaro esempio, questo, di come il discorso dominante si riproduce e si moltiplica, prima attraverso un libro dal titolo *Lampadusa* e poi tramite un mensile (tra l'altro un mensile di "stili, tendenze e consumi"). Tutto ciò ben si lega alle sconcertanti dichiarazioni del guru dell'umanitarismo armato e neocoloniale, quella Boldrini che il 3 ottobre 2014 dichiarava che «C'è in atto una guerra tra gli uomini e il mare». Inoltre scaricare la colpa delle morti in mare su Gheddafi o sugli scafisti è un altro caso da manuale del discorso imperialista su Lampedusa e sulle migrazioni.

In questa enorme falsificazione ci si ritrova a fare i conti con quella verità capovolta di cui parlava magistralmente Guy Debord: «Nel mondo realmente rovesciato il vero è un momento del falso». Si può assistere al fatto che gli stessi soggetti che si lamentano perché l'immigrato fa il bagno in una spiaggia pubblica frequentata dai turisti, ritirino poi un premio per l'accoglienza. Lo stesso soggetto che si lamenta quando i migranti protestano per le condizioni dell'Hot Spot può ritrovarsi in prima fila ad applaudire Mattarella quando afferma che i Lampedusani sono un esempio di accoglienza e solidarietà. Nella rappresentazione dominante l'immigrato è ritratto passivamente, magari all'interno di una cornice fatta da un orso d'oro o riprodotto in un presepe da vendere ai turisti con tanto di Porta d'Europa, gabbiano e tartaruga. Se invece l'immigrato diviene un soggetto portatore di rivendicazione e di conflitto allora va ignorato (nel migliore dei casi) o rimodulato. La frase che spesso si sente pronunciare è: «ma come noi li accogliamo e loro si comportano così»? Ovviamente le dinamiche che hanno portato alcuni lampedusani ad assumere certi comportamenti andrebbero approfondite meglio, ma quello che a noi preme sottolineare in questo momento è che l'uso mediatico che si fa di Lampedusa ha scopi ben precisi e che la retorica umanitaria/militare ha coperto le più grandi nefandezze degli ultimi anni, tra cui quella della creazione e gestione (attraverso leggi e prassi) dell'immigrazione clandestina da parte dell'UE e della NATO.

Dal 30 settembre al 2 ottobre 2016 a Lampedusa si è celebrato il *Prix Italia*, organizzato ancora una volta dalla RAI che, essendo il principale strumento di regime nella costruzione dell'immaginario collettivo, ha giocato un ruolo decisivo nella costruzione del palcoscenico e del simbolo di Lampedusa, con annessa la retorica umanitaria/militare. Come non ricordare il film *La scelta di Catia. 80 miglia a sud di Lampedusa* mandato in onda il 6 ottobre 2014 (mentre era in atto la missione Mare Nostrum) su Rai 3. Riportiamo una parte della descrizione che si trova nel sito della RAI:

«Catia ha fondato su questa esperienza la sua missione e il suo modo di guidare e infondere motivazione nel suo equipaggio. I marinai quando indossano le tute

67 Comunicazione tradotta e diffusa dal Collettivo "Askavusa".

sanitarie bianche e si apprestano a soccorrere i migranti sembrano trasformarsi in “angeli” involontari, loro che si erano formati per fare la guerra e che adesso si trovano a salvare vite nella desolazione di un Mediterraneo che a volte fa paura.»

Per il Prix Italia 87 Enti radiotelevisivi pubblici e privati, in rappresentanza di 46 Paesi dei cinque continenti, sono coinvolti nella manifestazione. I tempi non sono mai casuali: se *Fuocoammare* arrivava subito prima dell’attacco in Libia e subito dopo la propaganda tedesca sull’accoglienza dei profughi siriani, il film per la TV e il premio della RAI arrivavano in una fase avanzata della guerra, dove aumentava anche il numero di persone in fuga. Ancora una volta assistiamo ad un fenomeno di riproduzione e moltiplicazione dell’immaginario costituito. Abbiamo la strage del 3 ottobre e la falsificazione dei fatti, avvenuta attraverso gli apparati mediatici del potere, con sempre la RAI in testa. La retorica intorno alla strage del 3 ottobre viene poi riprodotta ogni anno attraverso le manifestazioni di commemorazione svolte a Lampedusa, con in testa il Comitato 3 ottobre. Questa retorica e la sua falsificazione vengono traslate nel film *Fuocoammare*, che a sua volta viene messo in circolazione attraverso articoli, citazioni e proclami politici. Ciò che Marc Augè chiama “finzionalizzazione” del mondo ha nei processi di mediatizzazione di Lampedusa uno degli esempi migliori.

Anche nel campo della musealizzazione gli stessi soggetti che costruiscono l’immaginario collettivo hanno realizzato a Lampedusa il “Museo della fiducia e del dialogo”. Recentemente Pietro Clemente pubblica su «Dialoghi mediterranei» un interessante articolo sui musei dove fa una riflessione anche su Lampedusa.

«Sono gli oggetti, dunque, anche un mondo di potenze da esplorare, dotati talora di forza magica, come in alcuni musei africani e nativi americani viene ricordato, potenziali fondatori di musei e feticci dei collezionisti, ma anche realtà distinte per rintracciare fila antropologiche di vari mondi. Penso ora alle varie iniziative di museografia che stanno nascendo a Lampedusa intorno alla drammatica trasformazione di quell’isola in un interfaccia mondiale dei processi migratori dai sud ai nord del mondo. Penso alla mia perplessità per il progetto di Museo della fiducia, inaugurato di recente a Lampedusa dal presidente Mattarella e tante autorità, con opere dei grandi musei, un Caravaggio che viene dagli Uffizi, un documento archeologico dal museo del Bardo di Tunisi, il tutto “Verso un museo della fiducia e del dialogo per il Mediterraneo”. Difficile affrontare il mondo migratorio con i nostri oggetti-simbolo tratti da musei che sono a loro modo espressione di una cultura di élite. Quanta immane fatica si spreca anche nel dialogo tra museali e potere: come non pensare che il grande progetto euro-mediterraneo del Museo di Marsiglia (figlio del MNATP di Parigi lì trasferito e inscatolato) il MUCEM, Musée des civilisations de l’Europe et de la Méditerranée, cercava proprio di costruire una storia comune del mondo europeo e mediterraneo, ne ho seguito il percorso anche come inutile membro del Comitato Scientifico, e sarebbe stato lì a fare da riferimento per quel che avviene a Lampedusa, se non fosse stato depistato verso altri sentieri dal governo francese, per la gloria della Francia, non per il dialogo tra i popoli. Ricordo che all’inizio dell’estate del 2009 l’associazione Simbdea mandò una lettera di protesta al ministero francese della cultura, la cosa stupefacente fu che ricevemmo una risposta, ci scrisse l’allora ministro Mitterand, nipote dell’ex presidente socialista e membro del governo di destra, che ci tranquillizzò, ma la svolta ci fu e resta: di fatto il più grande museo francese sulla cultura popolare europea, creato da G. H. Riviére, è in scatola a Marsiglia. Si ricomincia sempre da capo, anche a Lampedusa. Gli si può dire che per una decina di anni studiosi seri hanno girato il Mediterraneo per tracciare percorsi di tecniche, di saperi, di materiali? Proprio nei luoghi che ora sono i centri delle guerre e che connettevano con le nostre storie medievali e moderne? Nessuno ti starebbe a sentire. Per il Museo della fiducia, si capisce la buona volontà, il disorientamento, assai meno si capisce l’investimento in quel che si crede un valore

universale che onora l'accoglienza: pezzi da museo nel senso antico del termine. Queste istanze epocali, che cercano di fondarsi sulle vite negate, sono più nell'opera di Mimmo Paladino, la porta che accoglie simbolicamente i morti annegati in quel mare, "La porta che guarda l'Africa in ricordo di chi non è mai arrivato". E sono anche nei progetti di raccolta di oggetti migranti della associazione Askavusa (la scalza) di Lampedusa (<http://www.askavusa.com/about/>), nelle foto di Matt Cardy agli oggetti abbandonati nei campi di permanenza dei profughi, in specie in Grecia.»⁶⁸

In una recente intervista di Diletta Moscatelli a Giacomo Sferlazzo del collettivo Askavusa ed in uscita per la rivista *Scritture migranti* abbiamo un esempio di come la retorica dominante non lascia spazio, almeno nei canali istituzionali, ad una critica radicale e sostanziale del "sistema", come il discorso sia incanalato in una scelta obbligata dove le possibilità sono solamente pro o contro immigrazione senza lasciare spazio a quello che vi è prima e dopo della migrazione, omettendo cause ed effetti.

D: Qualche tempo fa hai «rischiato» di esporre la tua opera intitolata Nostra Signora delle Coperte Isotermiche al Musée National de l'Histoire de l'Immigration di Parigi. Puoi raccontarci com'è andata?

R: Mi fu proposto da alcuni curatori del MuCEM di Marsiglia di esporre una mia opera, Il santuario della Madonna di Porto Salvo di Lampedusa all'interno di una mostra sui luoghi di culto nel Mediterraneo. Feci diverse proposte, delle quali fu accettata Nostra Signora delle Coperte Isotermiche. Chiesi di esporre allegando all'opera una poesia scritta da me che articolava un discorso rispetto al ruolo cardine di Lampedusa in relazione alle migrazioni. Feci tradurre la poesia dall'italiano al francese e mandai la proposta. Dopo qualche mese mi arrivò una e-mail in cui mi si comunicava che il direttore del museo dell'immigrazione di Parigi preferiva non esporre la mia opera. Se inizialmente le motivazioni le avevo considerate un po', come dire, «di facciata», in seguito si è rapidamente rivelato il loro carattere politico. La poesia che accompagna l'opera è una poesia, da un lato, molto ironica, ma dall'altro anche precisa e molto dura. C'è un sarcasmo che credo vada a toccare dei nervi scoperti, e sveli come questa retorica umanitaria sia un travestimento dell'apparato militare dell'UE e non solo rispetto alle migrazioni. Però quando ho ricevuto questa e-mail ho capito che in realtà il lavoro che sto facendo come artista, tra virgolette, questo lavoro di comunicatore, è un lavoro che va nella giusta direzione: perché se da un lato attrae anche un mondo distante dalle istanze politiche che io e il collettivo portiamo avanti, dall'altro però apre all'interno di questi altri mondi, di queste strutture culturali (che poi sono sempre strutture di potere) delle contraddizioni anche violente, tali da farne saltare in aria il meccanismo.⁶⁹

Da anni associamo il nostro lavoro di recupero della memoria con l'analisi politica e storica, con la prassi quotidiana, associando lo studio sulle migrazioni alle lotte sul territorio. Da tempo abbiamo

68 <http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/i-musei-tra-nuove-missioni-e-vecchie-immagini-orhan-pamuk-claudio-magris-e-il-senso-comune/>

69 La poesia associata all'installazione: Nostra Signora delle Coperte Isotermiche. Nostra Signora delle Coperte Isotermiche aiutaci a rimanere umani mentre sganciamo bombe schiacciando una tastiera e sorseggiando un caffè. Aiutaci a salvare coloro che non riusciremo ad uccidere bombardando e quando li rinchiuderemo nei centri di detenzione facceli accudire come il Dio degli eserciti comanda. Nostra Signora delle Coperte Isotermiche aiutaci a rimanere in silenzio quando questi verranno lasciati nelle campagne a spezzarsi la schiena per pochi euro al giorno quando verranno picchiati dalle nostre forze dell'ordine per avere le loro impronte digitali. Nostra Signora delle Coperte Isotermiche dacci la nostra razione di commozione quotidiana così che ci sentiremo meglio. Avremo, con le nostre lacrime, fatto germogliare il seme della speranza. Nostra Signora delle Coperte Isotermiche santifica per sempre l'arte di chi ci aiuta a tenere la linea. Nostra Signora delle Coperte Isotermiche aiutaci anche a guadagnarci qualcosina da tutto questo che va bene "non vivremo di solo pane" ma dopo la commozione si sa che un piatto di pasta aiuta a riprendersi.

rifiutato di far parte del grande apparato politico/mediatico e rifiutato finanziamenti da personaggi come Soros e la sua fondazione *Open Society*, dalla BNL (Banca nazionale del lavoro), da fondazioni legate alla Benetton, che fanno parte di quella galassia dei sostenitori dei Diritti Umani e della democrazia che hanno smantellato le conquiste dei lavoratori e destabilizzato nazioni. Nella retorica tritacarne sono finiti anche gli stati nazione, ultime istituzioni politiche a potere arginare l'espansione totale del capitale neoliberista. La retorica del mondo senza muri e frontiere viene ripetuta come un mantra svuotato di senso e collocazione politico/storica. Così anche i più ben intenzionati, ma sprovveduti, si sono ritrovati invischiati nel discorso neoliberale e imperialista. Anche qui a Lampedusa la declinazione di un tale paradigma gioca un ruolo importante: "proteggere le persone non i confini" è uno degli slogan del Comitato 3 ottobre ed è quello che si legge davanti al muro prima di entrare sul molo Favaloro (il molo in cui i militari portano i migranti e da dove poi vengono trasferiti nell'Hot Spot con dei pulmini). Ma i confini sono un atto politico, come lo sono gli stati nazione. Non sono dati naturali e non implicano pratiche predefinite e immutabili. Una loro critica e ridefinizione dal punto di vista dei subalterni può allora assumere un certo senso; l'idea di un loro abbattimento, in un'ottica capitalista e globalista, occultata dal buonismo umanitarista, ne ha drasticamente un altro. Il crescente consenso delle destre in Europa va ricercato anche in questa mancanza della "sinistra" che in buona o cattiva fede ha di fatto agevolato il processo di smantellamento dei diritti, del lavoro, delle infrastrutture, della scuola e di ogni altra garanzia acquisita, questo smantellamento ha favorito l'accumulazione di capitale in poche mani e la privatizzazione di ogni bene e servizio. Non che i partiti di destra abbiano contrastato questo processo, ne hanno solamente cavalcato le contraddizioni, una su tutte quella dell'UE che per la "sinistra" rimane un'istituzione intoccabile e irreversibile mentre per le destre è, almeno in apparenza, un nemico politico. Pensiamo bisogna ripartire dall'approfondimento, dallo studio, dal confronto e per quanto riguarda la questione delle migrazioni accendere le luci su due questioni: le cause per cui le persone lasciano il proprio paese e la regolarizzazione dei viaggi per tutte e tutti. Questo ultimo punto eliminerebbe gran parte delle emergenze e delle argomentazioni che hanno portato la Lega ad essere uno dei principali partiti italiani.

Lampedusa, rimane uno dei centri di produzione del mito collettivo contemporaneo, un mito anche questo rovesciato. Un mito senza mito, popolato da "eroi normali".

Un'isola che però ha in se i germi di un possibile cambiamento che potrebbe divenire il centro del ribaltamento del discorso a partire dalla presa di coscienza che Lampedusa non è l'*isola dell'accoglienza* bensì la punta avanzata nel Mediterraneo della NATO, un'isola militarizzata con ben 11 radar (non tutti in funzione costante) e scariate postazioni militari, un'isola che è stata storicamente un confino politico ed oggi con la sua riduzione a frontiera Europea, luogo di reclusione per le persone "migranti" e centro di sperimentazione sociale (in senso negativo).

Il 3 ottobre del 2013 è uno dei passaggi fondamentali per comprendere come quello che accade a Lampedusa abbia enormi ripercussioni sullo scenario globale ma tutta la storia dell'isola è legata strettamente alle dinamiche sociali e politiche internazionali.

Tenere viva la memoria è fondamentale ma bisogna avere chiaro che questa attività è condizionata per sua natura da atti di selezione, di inclusione ed esclusione: di fatti, documenti, discorsi. L'esercizio della memoria e la ricostruzione storica sono condizionate profondamente dal potere che ha la capacità di riscrivere completamente i fatti accaduti alterandoli a proprio uso e consumo e trasformandoli in memoria collettiva condivisa. Questo vale per il 3 ottobre del 2013 come per tantissimi altri episodi che ormai sono stati consegnati alla storia ufficiale e che abbiamo studiato sui banchi di storia come "veri".